

UMAGO VIVA

NOTIZIARIO DEGLI ESULI DAL COMUNE DI UMAGO



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO

Aderente all'Unione degli Istriani
TRIESTE - VIA S. PELLICO N° 2
dicembre 2012 - N. 115



Tariffa Ass. senza fini di lucro. - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1 comma 2 DCB Trieste *In caso di mancato recapito si prega di restituire all'Ufficio di TS C.P.O.*

•••• Visitate il sito internet: www.famigliaumaghese.jimdo.com ••••

Per Umago, storia, cultura, tradizione

Cari amici Umaghesi,
nel precedente numero di questo Notiziario, ho delineato il mio pensiero su quelli che saranno i principi alla base delle attività e delle iniziative nei prossimi quattro anni per la nostra Famiglia.

Alcuni di voi hanno voluto esprimermi il loro apprezzamento ed il consenso, con l'augurio di vedere messi in pratica i miei propositi e sono a loro grato per l'attenzione che hanno riservato al mio "programma".

Naturalmente sarà necessaria la partecipazione attiva di tutti, dei componenti il Consiglio Direttivo in primo luogo, perché ciò possa realizzarsi.

Mi sembra quindi utile segnalare le principali iniziative che il Consiglio Direttivo ha programmato per i prossimi mesi, rimandando alle pagine interne di questo Notiziario per i dettagli delle singole iniziative: luogo, data, orario, programma, ecc.

Cominceremo con lo scambio degli auguri per la fine d'anno, che quest'anno avrà luogo il 7 dicembre, nel teatro dei Salesiani di via dell'Istria.

Sarà un incontro con richiamo agli usi, costumi ed espressioni artistiche legate al particolare momento della vita umaghese nello specifico periodo dell'anno, momento anche per lo scambio degli auguri con un brindisi allietato dalla commedia "Un omo tre volte bon" di Carlo Fortuna.

Ovviamente, come consuetudine,



*"E chi che a Umago vien, no vol andar più via,
I disi che xe magia, xe l'acqua della Muiela...."*

nella mattinata dell'8 dicembre, San Nicolò porterà i doni ai bambini convenuti in via Silvio Pellico.

Come già detto, i dettagli sono riportati nelle pagine interne del Notiziario, che continuerà a giungervi puntualmente tre volte l'anno, dedicato alla conservazione della memoria storica degli Umaghesi esuli in Italia e nel mondo, alle generazioni successive all'esodo, alla Comunità degli Italiani di Umago, agli istituti di studio e ricerche storiche, al fine di programmare la

conoscenza ed il mantenimento della cultura di origine, e di informare sulle notizie riguardanti gli esuli e la relativa vita al di fuori del territorio di origine. Assieme al Notiziario viene pubblicato il Calendario 2013.

L'altra importante iniziativa è quella riservata alla celebrazione della Festa del Patrono che ha lo scopo di mantenere viva la tradizionale devozione che gli Umaghesi hanno verso San Pellegrino.

continua a pagina 2



segue dalla prima pagina

Il 23 maggio gli Umaghesi si recheranno ad Umago per concelebrare una funzione eucaristica assieme alla locale Comunità degli Italiani, pregando per tutti gli esuli viventi e defunti sparsi nel mondo. Seguirà un semplice incontro conviviale.

Il 26 maggio il Patrono sarà festeggiato a Trieste, a Campo Sacro di Prosecco, già sede del campo profughi che accolse anche esuli umaghesi ed ora sede dell'Ostello Scout Alpe Adria. E' prevista la celebrazione eucaristica, e la processione con la statua del Santo Pellegrino accompagnata dai canti del Coro Arupinum dell'Unione degli Istriani e dalle musiche della Banda Refolo. Seguiranno un concerto di musiche popolari, la rievocazione di antichi giochi e la merenda. Ai bambini sarà riservato un programma specifico realizzato da personale qualificato.

Queste iniziative si realizzano grazie all'impegno del Consiglio Direttivo e di altri amici. Per quanto riguarda la parte finanziaria, contiamo sulle vostre offerte/elargizioni, che sono il sostegno indispensabile alla vita della nostra Famiglia. Va anche ricordato che ci sono di grande aiuto i fondi che lo

Stato Italiano mette a disposizione delle Associazioni degli Esuli in base alla Legge n.72 del 16 marzo 2001. Si tratta di contributi parziali per le attività a tutela delle tradizioni storiche, culturali e linguistiche italiane delle nostre comunità di esuli, con riferimento agli usi, ai costumi ed alle espressioni artistiche, letterarie e musicali che costituiscono il patrimonio culturale popolare ed il legame storico con le nostre terre di origine.

Con questa legge, di fatto si riconosce l'esistenza di una comunità e della sua cultura, che non ha mai smesso, per quanto ha potuto, disponendo delle sole proprie forze, di coltivarsi anche in una dimensione del tutto diversa di quella legata alle proprie origini, pur a distanza di tanti decenni dall'abbandono forzato delle proprie terre.

Contiamo, tutto il Consiglio Direttivo ed io personalmente, di avere l'occasione di incontrare quanti vorranno partecipare alle iniziative che la Famiglia Umaghesa propone a Trieste. Gli esuli che vivono fuori Trieste ricevano il nostro affettuoso saluto assieme alla promessa che li ricordiamo sempre e li sentiamo vicini anche se sono materialmente lontani.

Silvio Delbello

Gli appuntamenti degli umaghesi

Venerdì 7 dicembre 2012 - Nel Teatro dei Salesiani, a Trieste in via dell'Istria 53, dalle ore 16

Assemblea dei Soci della Famiglia Umaghesa. A seguire il tradizionale gioco della Tombola, il brindisi augurale per le imminenti festività e la rappresentazione della commedia dialettale "Un omo tre volte bon" di Carlo Fortuna, con la Compagnia "La Barcaccia".

Sabato 8 dicembre 2012 - Nella Sala Chersi dell'Unione degli Istriani, a Trieste in via Pellico 2,

alle ore 10 arriva San Nicolò per i bambini umaghesi. I genitori e i nonni sono invitati a dare i nominativi dei bambini alla Signora Giorgina (te. 040 774343).

Notizie più dettagliate su tutti gli appuntamenti si possono ottenere in sede, via Silvio Pellico, telefonando allo 040 636 098 tutti i martedì pomeriggio oppure allo 040 313389 (Mariella) o allo 040 774343 (Giorgina)



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO
ADERENTE ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 2 DCB Trieste

Direttore responsabile:
SILVIO DELBELLO

in Redazione
Mariella Manzutto
Luciana Melon
Giorgina Pellegrini

Registrazione del Tribunale di Trieste
n. 938 di data 1 luglio 1996

Direzione, Redazione e Amministrazione
Trieste - Via S. Pellico, 2 - Tel. 040636098

Fotocomposizione e stampa:
G.M. Srl - Trieste - Tel 040/360585

Edito dalla Famiglia Umaghesa
aderente all'Unione degli Istriani

sito web: www.unioneistriani.it
sito web: <http://famigliaumaghesa.jimdo.com>
e-mail: umagoviva@yahoo.it
e-mail: umago@unioneistriani.it

Iniziativa realizzata con il contributo del
Governo italiano ai sensi della Legge 291/2009

La Segreteria per Voi

La **Segreteria della Famiglia Umaghesa** è aperta ogni martedì presso l'Unione degli Istriani in Via Pellico 2 a Trieste, dalle ore **16.30 alle 18.30** per ogni vostra esigenza: informazioni, suggerimenti, comunicazioni di notizie liete o tristi, elargizioni, articoli da pubblicare sul nostro periodico, prestito di libri o consultazioni di testi presso la nostra biblioteca.

La Famiglia Umaghesa augura a tutti i Soci, alle loro Famiglie, a tutti i lettori di "Umago Viva"

Buon Natale e felice anno 2013





Legge 54 - I nomi delle nostre località sui certificati di nascita

La Direttiva del Governo: solo il nome italiano

Fin dal 15 febbraio 1989 esiste la Legge 54 con le norme sulla compilazione di documenti rilasciati a cittadini italiani nati in Comuni ceduti dall'Italia ad altri Stati in base al Trattato di pace.

Causa la scorretta applicazione delle norme stabilite dalla legge, molti di noi hanno sperimentato le difficoltà connesse con l'indicazione del proprio Comune di nascita con il suo nome italiano soprattutto dagli uffici dell'Amministrazione dello Stato.

Ravvisata l'opportunità di fissare i principi cui deve essere informata l'attività di tutte le amministrazioni pubbliche e degli organismi privati interessati, circa l'indicazione del luogo di nascita su certificati e documenti rilasciati con particolare riferimento alle persone nate nei Comuni italiani ceduti alla Jugoslavia con il Trattato di Pace del 1947 e con il Trattato di Osimo del 1975, il Presidente del Consiglio dei Ministri Monti ha emanato il 5 luglio 2012 una apposita Direttiva.

La Direttiva richiama la Legge n.54 in cui si stabilisce:

“Tutte le amministrazioni dello Stato, del parastato, degli enti locali e qualsiasi altro ufficio o ente, nel rilasciare attestazioni, dichiarazioni, documenti in genere, a cittadini italiani nati in comuni già sotto la sovranità italiana ed oggi compresi nei territori ceduti ad altri Stati, ai sensi del Trattato di pace con le potenze alleate ed associate, quando deve essere riportato il luogo di nascita dell'interessato, hanno l'obbligo di riportare unicamente il nome italiano del comune, senza alcun riferimento allo Stato cui attualmente appartiene”.

Per quanto riguarda l'ex Zona B, i Comuni sono: Buie, Capodistria, Cittanova d'Istria, Grisignana, Isola d'Istria, Maresego, Monte di Capodistria, Pirano, Umago, Verteneglio, Villa Decani.

La Direttiva stabilisce inoltre:

“Costituendo quanto contenuto nella presente direttiva adempimento inderogabile di prescrizioni di legge, tutte le amministrazioni dello Stato, del parastato, degli enti locali e qualsiasi altro ufficio o ente sono tenuti a garantirne il rispetto da parte del personale ogni qual volta si proceda al rilascio della documentazione di cui alla legge 15 febbraio 1989, n. 54 e le violazioni sono valutate nell'ambito della responsabilità disciplinare”.

Si può quindi ora ritenere che gli esuli, ed i loro discendenti, potranno d'ora in poi ottenere i loro documenti anagrafici e tutti i documenti rilasciati dallo Stato e dalle varie amministrazioni (codice fiscale, patente, ecc.), con l'indicazione “nato a Umago” e non con altre indicazioni di fantasia.

PUBBLICATO IL LIBRO DI CORRADO CATTONAR

Quando i nonni andavano per mare

Pregevole, e simpatico, il libro che il consigliere della Famiglia Umaghesa Corrado Cattonar ha voluto dare alle stampe: un viaggio ideale, dal 1898 fino ai giorni nostri, con il tema aggregante del mare, che, come scrive l'Autore, “altro non vuole essere che un piacevole ricordo per le nostre famiglie e una piccola memoria storica dei nostri nonni e nonne e dei grandi sacrifici e privazioni che dovettero affrontare durante la loro esistenza”.

Storie incrociate di piranesi, rovignesi, umaghesi, e dei loro discendenti “triestini”, legati all'Istria delle origini e dei valori, saldamente ancorati alle loro radici. Un piccolo mondo antico, che nel libro trova animazione, quasi un film, nelle storie personali e nelle immagini. Le fotografie in particolare accompagnano il lettore in questo viaggio, quasi un museo della gente di mare, della nostra gente istriana che ha saputo ricostruire la propria vita dopo l'esodo.

Degli “umaghesi DOC” ricordiamo particolarmente Beniamino Favretto (Borta), Umago 1902 - Trieste 1986, nonno per parte di madre di Corrado Cattonar. Bravo falegname, a cui si deve la costruzione del coro ligneo del Duomo di Umago, poi uomo di mare, emigrato negli Stati Uniti e rientrato a Trieste, dove trova il tempo per costruire quello splendido diorama di Umago che ora è esposto permanentemente a Trieste presso il Museo della Civiltà Istriana.

La Famiglia Umaghesa organizzerà nei prossimi mesi, dandone ampia informazione, la presentazione del libro.



1. Sergio Favretto con Gemma e i nipoti Giorgio e Corrado.

2. All'Unione degli Istriani la famiglia Favretto attorno alla chiesa di Umago.



3. L'equipaggio dell'Augustus: in terza fila, vicino al comandante il cameriere Sergio Cattonar.



Madonna della Neve a Matterada

Anche quest'anno i Matteradesi si sono ritrovati, il 5 agosto, tutti assieme nel loro paese d'origine per festeggiare la Madonna della Neve. A lato della chiesa e del cimitero erano tantissime le automobili parcheggiate nonché l'autocorriera giunta per l'occasione da Trieste; era da tempo che non si vedeva tanta bella gente riunita per festeggiare e pregare Maria. La Santa Messa è stata allietata dai canti intonati all'unanimità dai fedeli riuniti attorno alla statua della Vergine Maria; particolare emozione si è notata tra i presenti per il motivo "Madonnina del Mare" anche se gli italo-foni avrebbero preferito un maggiore impiego della loro lingua durante la funzione religiosa. Finita la liturgia, è seguita quindi la processione lungo la via principale del borgo; rientrati in chiesa e terminati i canti, tutti si sono spostati sul lato sinistro della chiesa dove nel frattempo erano stati allestiti alcuni tavoli con un rinfresco a base di prosciutto e formaggio portati da Trieste e di ottimi dolci preparati dalle Matteradesi, il tutto inaffiato da bibite e dall'immane buon bicchiere di vino. Vorrei raccontare però un fatto che mi ha colpito profondamente facendomi meditare a lungo sugli eventi trascorsi, ma non propriamente remoti, vissuti dagli Istriani (esuli e rimasti).

A lato della chiesa c'era un brulicare di gente intenta a salutarsi e contemporaneamente a prendere dai tavoli le vivande esposte; i più anziani sostavano assieme a fianco dei tavoli mentre quelli più giovani si accalcavano davanti alle portate porgendo talvolta un piattino di prosciutto o di dolci a quelli che non riuscivano ad avvicinarsi. Guardando da lontano si notavano delle macchie di colore dovute alle varie tinte degli abiti dei paesani; le diverse sfumature rivelavano anche l'età dei partecipanti: quelli più scuri erano i più ...maturi. In disparte, ma non isolata, c'era un vecchina di quell'età indefinita che talvolta hanno le persone anziane: la schiena incurvata rivelava le tante fatiche fatte nelle campagne, le mani innaturalmente piegate dall'artrosi ed il vestito del solito colore grigio scuro quasi nero. Ma gli occhi erano inspiegabilmente ridenti e vivaci: e guardavano tutto e tutti per memorizzare ogni piccolo gesto o soltanto intenzione delle persone presenti per poi ricordare la festa nel silenzio della sua

stanza, o per riportare maliziosamente gli eventi spettegolando l'indomani con le gnagne o con i barba. L'anziana Matteradese che aveva attirato la mia attenzione, dava le spalle al muro della chiesa e vagava con lo sguardo da un lato all'altro dello spiazzo. Pensai non osasse avvicinarsi ai tavoli per la troppa ressa, e così le chiesi: "La vol che ghe porto qualcosa de béver o de magnàr?". "No grassie, vardavo solo"; premurosa replicai: "La zerca qualchidùn?" "No, no, vardavo solo: che bel!"; volsi anch'io lo sguardo verso i vari gruppi di compaesani che chiacchieravano rumorosamente e non notando niente di particolare bellezza mi voltai interrogativamente verso di lei. "Che bel che xe che la nostra gente torna! Proprio go gusto che la nostra gente torna".

Luciana Melon Rigutto



In ricordo di Sergio Sferco



Sabato, 6 giugno, a Matterada, don Mirko ha celebrato la Santa Messa in suffragio del nostro compaesano SERGIO SFERCO deceduto a Pordenone.

Al sacerdote sono stati consegnati per la chiesa due candelabri e una pisside acquistati con le elargizioni di molti compaesani fatte in memoria di Sergio.

La funzione religiosa è stata molto commovente, erano presenti la moglie Pia, i figli, nipoti e parenti venuti da Pordenone, i compaesani locali e molti da Trieste e da Fossalon.

Il sacerdote nell'omelia ha ricordato



Sergio come un ottimo matteradese che ha portato il valore della famiglia, l'onestà, la laboriosità, la generosità, la grande fede in Dio nel nuovo ambiente dove si è stabilito, dopo il forzato abbandono della sua casa di Giurizzani.

Anche Gualtiero ha ricordato Sergio, la sua vita quotidiana alle Villotte e il suo grande affetto per Matterada portato nel nuovo ambiente.

Dopo la cerimonia religiosa la signora Pia e i figli commossi hanno ringraziato i presenti e hanno offerto, ai partecipanti, un lauto spuntino.



Inaugurato il XIV fondo librario Pertan a S. Lorenzo (Babici)

Il 6 ottobre presso la Comunità degli Italiani di S. Lorenzo Babici è stato inaugurato un nuovo fondo librario in ricordo del compianto amico capitano Cristian Pertan: nell'ultima comunità dell'umaghese che mancava all'appello, essendo già stati istituiti i fondi sia a Umago e Matterada (2005) che a Salvore (2007). Per chi non lo sapesse Cristian è venuto a mancare il 1° gennaio del 2005 in un tragico incidente stradale e da allora gli amici e i conoscenti hanno portato avanti nel suo nome quegli ideali e quella passione per la terra istriana che lo contraddistingueva.

Cristian, al contrario di molti figli di esuli che si sentono ormai triestini, aveva sempre cercato in tutti i modi di diffondere in tutta Italia la storia, la cultura e le tradizioni di questa terra di cui andava fiero ed è stato il primo fra i giovani a portare la bandiera con la capra e distribuirlo ovunque.

Nel primo pomeriggio i ragazzi dell'ADES e della associazione culturale "Pertan" hanno reso omaggio all'amico nel cimitero di Matterada, dove egli riposa, dove c'è stato un attimo di raccoglimento. A seguire eravamo attesi al campo di calcio di Babici (Vecchiuti) per una sfida calcistica fra gli amici di Cristian e i veterani della squadra locale, quale prologo della giornata in comunità. Questo momento sportivo è stato veramente apprezzato soprattutto da chi non aveva mai calcato i campi istriani e per questo bisogna ringraziare Edi Zacchigna e tutti i dirigenti del calcio Babici che ci hanno ospitato molto volentieri nella loro sede, contigua peraltro alla comunità. Il tempo necessario per la doccia e ci siamo accomodati tutti nella sala della

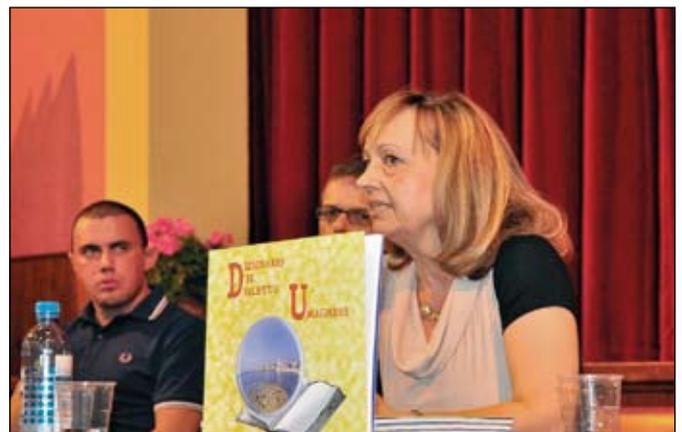
Comunità dove la presidente Roberta Grassi ha fatto gli onori di casa salutando gli organizzatori e i genitori di Cristian, Elsa e Mario, e scusandosi del ritardo nella realizzazione dell'evento non per mancanza di volontà ma per vari motivi logistici: poco male, visto la buona riuscita. La Grassi ha presentato la Comunità che conta più di 500 iscritti e le attività svolte parlando dei gruppi canori, fiore all'occhiello della stessa, e presentando subito il gruppo dei "Cantadori" che hanno eseguito vari brani della tradizione popolare istriana. Poi è stata la volta degli oratori, Manuel Bibalo e Gabriele Bosazzi dell'associazione "Pertan", Daniele Ponessa dell'ADES di Monza e la consigliera della Famiglia Umaghese Luciana Melon che ha presentato il "Dizionario del dialetto umaghese". I primi due hanno illustrato le motivazioni delle donazioni nelle Comunità degli Italiani con lo scopo di sostenere in ogni modo le tradizioni italiane dell'Istria e di conseguenza mantenere i contatti col territorio e hanno ringraziato la presidente per la splendida accoglienza.

Bosazzi ha rimarcato come si possa conciliare al momento culturale anche un momento dedicato allo sport e anche questo cementa l'amicizia fra associazioni e persone che vengono da altre parti d'Italia. Infine il monzese Daniele Panessa dell'ADES ha presentato la sua associazione e illustrato il lavoro e l'impegno dei soci per il reperimento di centinaia di libri e per l'opera continua di divulgazione della nostra storia - rimasta per troppo tempo nell'oblio - con tanti convegni non solo nel periodo del giorno del ricordo. La parola quindi è passata a Luciana Melon che ha parlato della sua

opera di ricerca e raccolta delle varie nostre parole dialettali, sottolineando come sia stato importante raccogliere i vocaboli prima che fosse troppo tardi e il tempo purtroppo non ci è amico. L'interesse per l'argomento ha anche innescato un piccolo dibattito in sala che ha fatto riflettere sull'importanza di avere una tale memoria storica scritta. Dopo i ringraziamenti finali si è passati al momento conviviale con la cena in sede offerta dalla Comunità e l'augurio di rivederci tutti al più presto. La giornata seguente, per quelli che sono riusciti a rimanere, è stata dedicata alla visita della città vecchia di Umago e una passeggiata lungo la "scuiera" dove alcuni di noi assieme al consigliere comunale Daniele Fattor hanno cercato di spiegare in poche parole agli amici di Monza il tragico sconvolgimento etnico della nostra Umago e la situazione attuale, compresi ovviamente i problemi per il mantenimento della lingua e delle tradizioni. Infine lo spostamento a Salvore per rendere omaggio alle vittime del "San Marco" presso la targa posta alcuni anni fa per ricordare le vittime innocenti dei "vincitori". Per quanto mi riguarda per queste due belle giornate devo ringraziare soprattutto Luciana Melon che ha accettato l'invito di presentare il Dizionario e gli amici di Monza che partecipano sempre numerosi a queste iniziative dando anche una grossa mano con la raccolta dei libri, senza dimenticare gli altri amici venuti da lontano e tutti gli altri che spero veder riuniti tutti alla prossima occasione.

Arrivederci ISTRIA.

Roberto Fifaco





Rinnovato il tradizionale incontro a Cormons

La devozione alla Madonna è da sempre un aspetto culturale religioso molto sentito e radicato negli Umaghesi. Ero piccola e non ricordo esattamente in quale anno tra il 1944-1946, il 15 agosto con mamma, papà e Lina andammo in processione da Umago al Santuario della Madonna di Strugnano. Fu una giornata indimenticabile serena e gioiosa che ricordo ancora con tanta nostalgia.

In seguito assistemmo impotenti e con infinito dolore alla persecuzione religiosa della barbarie titina, alla demolizione della bella chiesa della Madonna Addolorata e alla cacciata delle Suore della Divina Provvidenza dalla nostra cara Umago.

Io penso che proprio per questi dolorosi avvenimenti subiti e sofferti, la nostra fede e la particolare venerazione per la Madonna si siano ancor più rinforzate in tutti noi.

Perciò, per non dimenticare e per tenere sempre viva questa devozione, anche quest'anno abbiamo partecipato numerosi al pellegrinaggio per il tradizionale omaggio al Santuario di Rosa Mistica a Cormons, e per la consegna alle Suore delle offerte per la lampada votiva all'altare della Madonna, fortunatamente senza pioggia.

La prima tappa ci portò a Tolmezzo per visitare il Museo Carnico delle Arti Popolari "Michele Gortani", veramente molto interessante. La guida ci illustrò con dovizia di particolari usi, costumi, tradizioni delle genti carniche

e religiosità, aspetto di fondamentale importanza nella loro vita quotidiana. Terminata la visita ci riunimmo in un noto ristorante nei pressi del museo per il pranzo molto gradito da tutti.

Arrivati alle 15 e 30 al Santuario Rosa Mistica accanto al quale sorge la casa di riposo delle Suore della Divina Provvidenza troviamo una bella sorpresa: alle ore 16 c'era in programma un concerto, eseguito dalla Corale "Amici in coro" di Campalto alla presenza di Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Gorizia.

È stato il più bello e inaspettato coronamento della nostra giornata. Al

termine dell'applauditissimo concerto un'ulteriore sorpresa: l'incontro simpatico e commovente con Suor Pinamaria (Antonietta Zacchigna, 89 anni) che da appena due settimane era arrivata a Cormons da Gorizia e con Lei siamo stati trasportati tutti dai ricordi nostalgici, incancellabili ormai troppo lontani nel tempo...

Ci siamo congedati da Lei con la promessa di rivederci l'anno prossimo... Se Dio vorrà!

Con l'animo colmo di gioia si è concluso in allegria il rientro nelle nostre case.

Mercede Gulin



*Sopra:
l'incontro con
Suor Pinamaria,
l'umaghesa
Antonietta Zacchigna.*



*A sinistra:
il gruppo in visita al
Museo Carnico
delle Arti Popolari
"Michele Gortani"
di Tolmezzo.*



Il Museo presenta un progetto realizzato da esperti

Il sito archeologico di Sipar rivive in versione virtuale

Ormai è troppo tardi per salvare il sito archeologico di Sipar, fra Catoro e Zambrattia, che sta scomparendo a causa delle mareggiate e del bradisismo, ma non è tardi per ricostruire la sua storia, utilizzando magari le tecnologie moderne più sofisticate. Per questa ragione, basandosi sulle esperienze condotte dai maggiori centri di ricerca nazionali ed internazionali, al Centro multimediale dell'Università aperta "Ante Babić", il Museo civico di Umago ha organizzato una presentazione della scansione laser del sito, effettuata in formato tridimensionale 3D dalla ditta "Vektra" di Varaždin.

Fondata nel 1990 questa società è specializzata in rilievi e cartografia di tipo analogico e si è evoluta, nel corso della sua pluriennale attività, in società specializzata in rilievi aerofotogrammetrici e cartografici digitali e nella realizzazione e gestione di database topografici maturando nel tempo significative esperienze interdisciplinari nei settori relativi alla gestione del territorio e una solida fama di serietà e competenza, basata sulla qualità dei servizi che offre e sulla professionalità del personale. Nel corso degli anni, grazie allo sviluppo delle tecniche computerizzate e sempre più evolute, il modo di rappresentare il territorio è cambiato profondamente e radicalmente, dando vita a cartografie ricche di informazioni e contenuti, spesso mirate a una informazione sempre più realistica, fornendo prodotti tridimensionali e modelli attraverso i quali conoscere e progettare il territorio. Tali tecniche hanno trovato terreno fertile pure nel campo dell'archeologia e il Museo civico di Umago ha creduto bene di sfruttarle nel caso del sito di Sipar, che rischia di scomparire.

Si è trattato di rilevamenti finalizzati alla ricostruzione virtuale della località, come sottolineato dalla direttrice del Museo Biljana Bojić che ha ordinato lo studio, in base al quale ora possono essere ricostruiti tutti i dettagli di rilievo dei resti archeolo-

gici della penisola che ospitava in antichità la località di Sipar.

Oggi quest'area è mecca del grande turismo, frequentata d'estate da tantissimi bagnanti i quali, nel corso degli anni, l'hanno purtroppo ulteriormente devastata. La località, come ricordato dall'archeologa Branka Milošević, è stata comunque iscritta nel registro nazionale dei monumenti storici da tutelare. Il problema è come salvarla dalla completa scomparsa, visto che il mare l'ha ormai quasi completamente sommersa. In



due-mila anni, infatti, la superficie del mare si è alzata notevolmente motivo per cui ciò che rimane dell'antica Sipar sprofonda sempre di più sott'acqua, il che complica notevolmente le cose pure dal punto di vista dei sondaggi e delle ricerche. La piccola penisola, di conseguenza, lunga circa 200 e larga circa 50 metri appare tale con la bassa marea, mentre diventa un isolotto di pietre quando l'acqua sale. Su questo lembo di rocce s'intravede ciò che ancora rimane dell'antico castello di Sipar che, stando alle ricerche degli archeologi, risale al lontano V secolo. Si sa tuttavia che già in epoca romana, lungo lo splendido tratto di costa che va da Zambrattia a Catoro, sorgeva la città di Siparis. Questo dato è confermato dai massicci ritrovamenti di resti di ville e case risalenti a quel periodo: terracotte, molti cocci, soprattutto resti di tegole, mosaici, frammenti di marmo, monete del periodo degli imperatori romani Casonte e Valeriano, urne e murature che furono scoperti nel corso degli anni in ri-

petute campagne di ricerca. Un'iscrizione del tardo periodo romano fu rinvenuta ai piedi di una parte del castello e un'altra nelle sue vicinanze. La prima, riferiscono vecchie cronache, si trovava murata su un fienile dell'ex proprietà di un certo avvocato Bozza. Forse si trova là ancora oggi, ma a causa del fenomeno del bradisismo, che nel corso di due millenni ha fatto sì che la costa istriana si abbassasse di circa due metri, sarà senz'altro sommersa.

Sta di fatto che l'isolotto sul quale sorgono le rovine del castello di Sipar era collegato alla terraferma da un lembo fino ad alcuni secoli fa, e visto dall'alto aveva l'aspetto di una lettera L maiuscola rovesciata. A settentrione, verso Salvore, costituiva il porto interno dell'antica città di Siparis. A quest'insediamento accenna nei suoi scritti del 636 pure l'Anonimo Ravennate. Da altre fonti, come le Tavole Peutingeriane dette anche di Teodosio, che risalgono al III secolo,

si sa che fra Salvore e Parenzo esistevano le isole di Sepomaia. Considerata l'ampia area su cui sorgeva la città, si può ritenere che nell'alto medioevo abbia avuto un'importanza notevole. Nell'immaginazione popolare le rovine di quest'antica città, con le sue case e contrade, venivano viste emergere dalle acque durante i periodi di grande secca. Il castello conosciuto con il nome di Sipar è stato costruito certamente nell'alto medioevo, allorché le città cominciarono a fortificarsi e a circondarsi di mura. La città venne devastata nell'876 dal bano dalmata Domagoj. A fare il resto, nel corso dei secoli, sono stati lo scirocco e le mareggiate. Ciò non ha impedito tuttavia, come rilevato da Branka Milošević nel corso della presentazione svolta al centro multimediale, atti di sciaccallaggio del sito archeologico nel corso degli ultimi quarant'anni.

Franco Sodomaco
(da La Voce del popolo)



Umago, economia e turismo

Alcuni aspetti dell'imprenditoria umaghesa nella prima metà del '900

L'attuale sviluppo economico e turistico del territorio umagheso trova fondamento e origine in alcune caratteristiche di base che era già dato di riscontrare a cavallo della fine dell'800 e degli inizi del '900, ai tempi dell'Impero austro-ungarico, e successivamente nel periodo del Regno d'Italia. Le iniziative di alcune grandi famiglie, in particolare i Manzutto e i de Franceschi, hanno lasciato nella mentalità locale tracce indelebili, che non si sono estinte con l'esodo della grande parte della popolazione autoctona, costituendo il substrato per le iniziative assunte nei tempi più moderni, a prescindere dalle "regole" politiche e amministrative. A ciò contribuiscono sicuramente le caratteristiche di una terra che presenta grandi valori, geografici, storici e culturali, che innegabilmente si innestano nella gente, anche venuta da lontano, favorendo attività e qualità che altrove non sarebbero possibili.

Focalizziamo in questa sede solo alcuni aspetti di tale imprenditorialità umaghesa: non con il metro scientifico della storia e dell'analisi economico-statistica, bensì con lo spirito dell'informazione, per ricordare e trasmettere, perché – come ha ben detto Antoine Lavoisier con il suo aforisma – "Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma".

Il misterioso "caso" della prima società enologica istriana

Un appassionante "caso" economico - giudiziario di fine '800 emerge dalle pagine di un libro conservato presso la Biblioteca Civica Hortis di Trieste: "Storia della prima società enologica istriana Camus & Manzutto in Umago", compilata in base a documenti e testimonianze da Ernesto Camus. Trieste, Tip. G. Balestra, 1901. 249 pagine dense di notizie che rendono trasparente il clima di quei tempi, e danno una visione insolita della storia di una piccola città, anche nel quadro di una controversia economica e personale tra il Camus e quel Pietro Manzutto, figlio di Girolamo, che le vicende porteranno anche alla carica di Podestà di Umago, e che sarà ricordato per aver costruito il conservificio che già nel 1912 elaborava il pomodoro, e poi la frutta e il pesce.

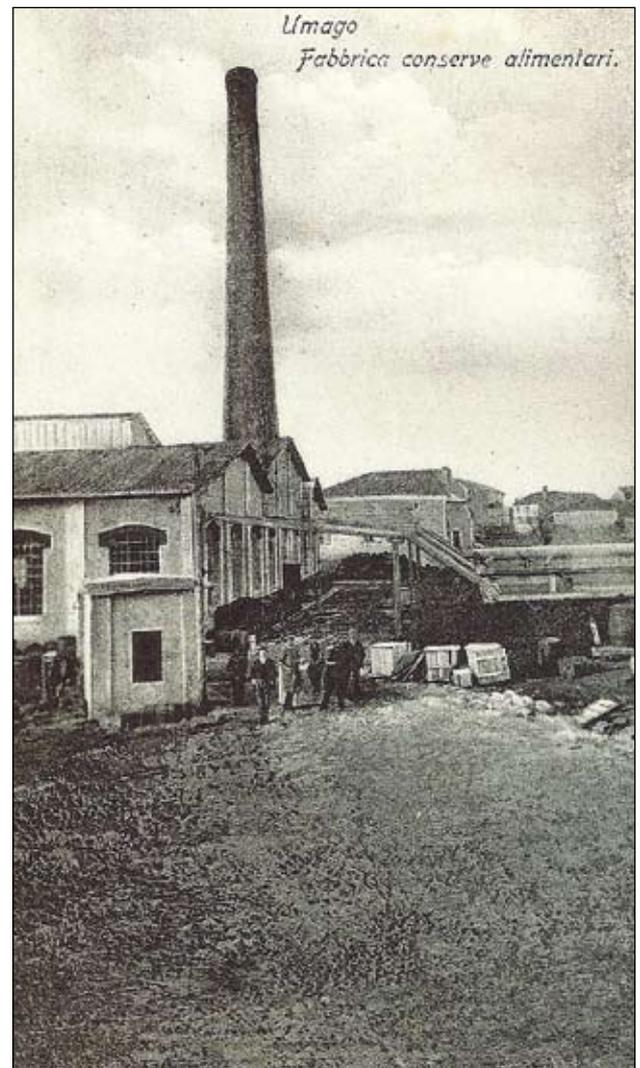
A prescindere dalla spregiudicatezza del comportamento di Pietro nei confronti di Ernesto, vittima finanziaria soccombente nelle vicissitudini dell'iniziativa enologica,

va riconosciuto alla famiglia Manzutto, e lo attesta lo stesso Camus, l'indubbio merito nel risveglio viticolo istriano, grazie alla prassi di incalchi su ceppi americani di vitigni nobili, che portò al miglioramento di qualità e protezione dalla fillossera. Nel 1895 l'Azienda Manzutto produceva 1.800 ettolitri di vino, 500 quintali di frumento, 500 di grano turco, 400 di olio, e poi bozzoli, boschi, animali, ... Per allora, una potenza: Pietro promuoveva i propri vini presso ristoranti italiani di Berlino, Vienna, Budapest, e aveva anche fondato una distilleria di acquavite a Parenzo, in società col cognato Pietro Marchesi di Dignano e con Vianelli e Retti di Rovigno.

Correva il 15 gennaio 1896: viene costituita a Trieste presso il notaio Camillo Depiera (Trieste era da sempre l'"anima" di Umago, il vero capoluogo di provincia, Pola era lontana ...) la Società Enologica, capitale 25.000 fiorini e cinque soci, tra cui in evidenza Camus e Manzutto, con lo scopo di curare la fabbricazione di champagne Istriano (!) col metodo naturale francese, nonché il refosco spumante e anche cognac. Erano tempi in cui l'intrapresa economica in campo agricolo-alimentare non era condizionata dalle denominazioni di origini controllate, dalle indicazioni geografiche tipiche, dai centomila orpelli amministrativi comunitari di oggi ... L'impresa umaghesa si era procurata per i suoi fini l'uomo giusto, quell'Alexandre Bouché enologo e direttore delle cantine in Capodistria della ditta francese J. Champion e Cie. di Reims, fabbrica in quel di Belvedere che utilizzando 2/3 di vino di Pisino e 1/3 di vino originale di Champagne produceva un vino squisito diffuso nell'Impero che gareggiava con i migliori di Francia, e che precipitò

nella rovina nel 1898 per il cattivo andamento della casa madre a Reims.

Lo champagne "umagheso", prodotto nella Cantina Camus & Manzutto nella strada comunale per Salvore, dopo il ponte del Patok, e verso Pollesina, avrebbe avuto anche il suo marchio: uno yacht con intorno la scritta "Yacht Club Manzutto". Cantinieri Giacomo Sugna di Capodistria e Giacomo



Chitter, di Pietro, umagheso. Un sogno: la cantina non ebbe successo (forse uno dei pochi insuccessi dell'abilissimo Pietro), il Camus perse l'investimento, e da qui ebbe origine la diatriba legale di cui anche Il Piccolo ebbe modo di informare i lettori pubblicando nell'agosto del 1902 le lettere aperte del dr. Girolamo Manzutto (a difesa dell'operato del figlio Pietro) e di Ernesto Camus. Lasciamo alla ricerca degli interessati e degli storici l'esito della controversia...



Due altre notizie, tratte sempre da Il Piccolo. Il 12 settembre 1899: Grande incendio a Umago. Il fulmine? Distrutta la distilleria a vapore di Pietro Manzutto. "... Non si può fare a meno di deplorare che una città come Umago non abbia un corpo di pompieri volontari e che le pompe di cui dispone il Municipio sono quasi inadoperabili". Il danno, coperto dalle Assicurazioni Generali e stimato in 30.000 fiorini, venne liquidato con 13.500 fiorini, ma la polizza non fu rinnovata (!). Il 23 aprile 1902: Pietro Manzutto viene nominato membro della Camera di Commercio dell'Istria.

maria attività nel dopoguerra a Trieste, ai vertici dell'allora Cassa di Risparmio dell'Istria. Si deve all'Apollonio la costituzione del primo nucleo rurale cooperativo a Umago, la Cassa Rurale di Prestiti e Risparmi, la Società Acquisti Cumulativi, per acquistare in comune, con risparmio di spese, le scorte agrarie occorrenti agli agricoltori. Di seguito venne istituito l'Oleificio cooperativo, mentre la prevista Cantina Sociale fu bloccata dallo scoppio della guerra e dalla morte del "valente apostolo" nel 1916.

Le iniziative cooperativistiche ebbero continuazione nel luglio del 1927, ormai in epoca fascista, quando si costituì il "Consorzio Agrario Cooperativo di Umago d'Istria", che incorporò due anni dopo lo Stabilimento Sociale di Tribbie, ove ebbero sede uffici e depositi cooperativi. Nel 1930 venne poi costituita la Cantina Sociale Cooperativa, che in soli due anni raggiunse il centinaio di soci con oltre 5.000 quintali di uva vinificata. Altra felice impresa, nel 1932, l'"Essiccatoio cooperativo istriano bozzoli", che giunse a lavorare fino a 6 tonnellate per stagione di bozzoli freschi, conferiti da ben 280 agricoltori di tutta la provincia. Infine le grandi iniziative del Consorzio Agrario per l'ammasso del grano e la partecipazione alla costruzione di silos granari.

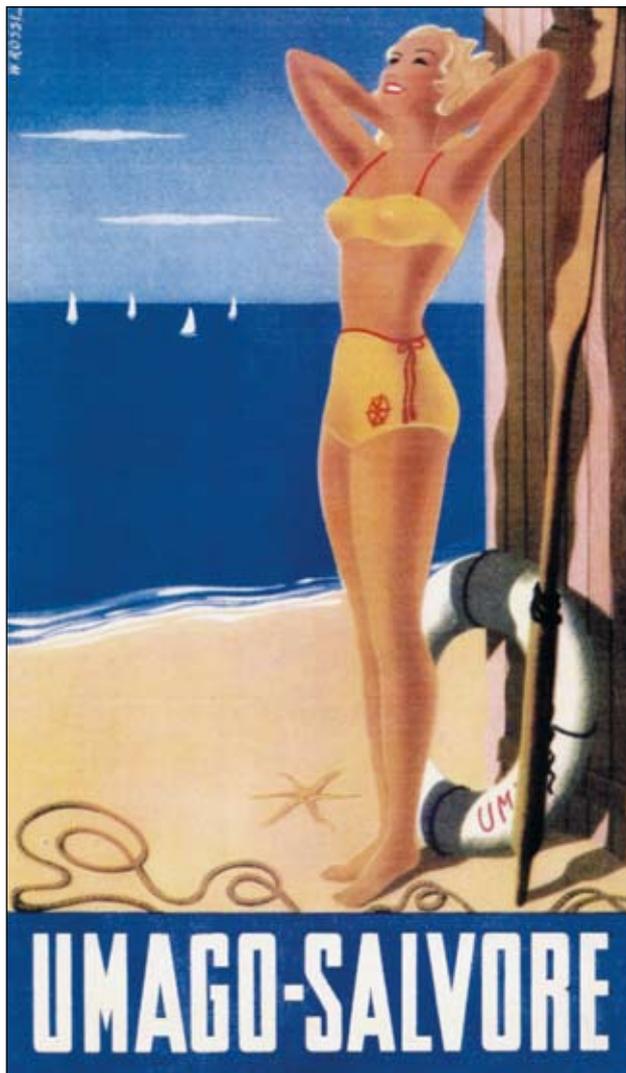
E il turismo?

Lasciamo parlare due immagini, tratte dall'archivio dell'ing. Franco Knirsh, che forse meglio di tante parole o di numeri danno l'idea che Umago era già una meta importante per i turisti, in particolare del centro Europa, quando Lignano era ancora una splendida distesa di dune sabbiose.

Conclusioni

Vorremmo sottolineare, in conclusione, che l'humus umaghese era ben fertile, quando intercorsero i drammi della guerra e dell'esodo. Accogliamo quindi con una

punta di perplessità, ... ma forse anche di ilarità, quell'espressione usata da Valentin Jakac a pag. 170 della recentissima bilingue, pregevole e molto ben fatta, "Monografia": "In seguito all'annessione alla patria, inizia il vero e proprio sviluppo economico della città di Umago. Il periodo che segue al 1960 è di grande importanza ...". Certo, la realtà dei numeri è chiara, e lo sviluppo è frutto normale dei tempi, in ogni angolo d'Europa, a Umago come, appunto, a Lignano. Ma parlare oggi di "patria" (quale?) desta sempre curiosità. Scrive bene Italo Dapiran sulla fiumana



Indubbiamente ... un grande imprenditore istriano.

Il progresso: dai grandi proprietari alle cooperative

La cooperazione agricola a Umago nacque nel 1908 per merito del dr. Carlo Apollonio, medico umaghese, Deputato alla Dieta. Lo ricorda in un articolo ormai d'epoca quel Girolamo Manzutto, figlio di Pietro, dottore commercialista con pri-

Umago - Salvore
1938 - XVI

ALBERGHI E PENSIONI HOTELS UND PENSIONEN	Numero dei letti Bettenanzahl	PREZZI - PREISE	
		Alloggio e vitto Wohnung und Verpflegung	
		Stagione bassa Vor- u. Nachsaison	Stagione alta Hochsaison
		Lire	Lire
Umago			
Stella Maris 1)	48	25 - 25	27 - 28
Miramar	26	22 - 27	22 - 27
Villa al Mare	—	—	—
Leon d'Oro	36	14 - 18	16 - 20
San Marco	28	16 - 20	20 - 24
Salvore			
Adria	32	20 - 24	24 - 28
Pineta	22	22 - 25	25 - 30
Gamboz	27	20 - 22	22 - 27
Predonzani	27	18 - 20	20 - 24
Friednship	20	16 - 20	20 - 25

1) Buoni d'albergo (Hotelgutscheine) Gr. E.

Oltre agli alberghi e pensioni su elencati vi sono ancora parecchie ville e case con stanze ammobiliate che vengono cedute in affitto. Indirizzi presso "Pro Umago".

Ausser den genannten Hotels und Pensionen gibt es noch eine Anzahl Privatvillen und Häuser mit möblierten Zimmern, die vermietet werden. Adr. bei "Pro Umago".

Riduzione Ferroviaria Eisenbahnermässigung

50 0/0 dal 20-6 al 20-9 per residenti nel Regno. 50 0/0 vom 20-6 bis 20-9 für solche, die in Italien wohnen.

50 0/0 tutto l'anno da qualsiasi staz. di frontiera a Trieste per coloro che abitano all'Estero. 50 0/0 das ganze Jahr hindurch für im Ausland Wohnende von jeder Grenzstation bis Triest.

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - POLA

Informazioni - Auskünfte: "Pro Umago" - Umago (Istrien)

Publicazione autorizzata dal Ministero della Cultura Popolare
Direzione Generale per il Turismo - con provv. n. 1265 - XVI.

"Voce del Popolo" a proposito della festa nazionale slovena del 15 settembre: "In una terra plurale, con sensibilità diverse, che portarono a scelte dissimili, è opportuno ricordare tutto ciò con la dovuta onestà intellettuale. Non è possibile fare finta di nulla e lasciar passare le manipolazioni dei tempi andati della nostra penisola. Il 1918, così come il 1945, può essere letto in chiave diametralmente opposta: per gli uni è la liberazione per gli altri è l'occupazione". Anche in economia.

Ma arriva l'Europa ...

Aldo Flego



Publicata a Umago la “Monografia della città”

La “*Monografia della città di Umago*” è il recente volume bilingue, edito dalla Biblioteca civica e dall’Università popolare aperta “*Ante Babić*”. **Kristjan Knez**, giovane e apprezzato storico piranese, ne pubblica un’accurata recensione su “*La Voce del Popolo*” del 6 ottobre 2012, da cui estrapoliamo alcuni passaggi particolarmente significativi, specie per la storia di Umago.

Omaggio al territorio che crea identità

L’opera è un omaggio al territorio. In apertura il sindaco, Vili Bassanese, evidenzia che essa “va incontro all’esigenza comune di esaltare i valori e la singolarità della storiografia locale, nondimeno la modernità del comprensorio umagheso, suggellando il nostro amore verso la città in cui siamo cresciuti, in cui viviamo e lavoriamo, permettendoci di rafforzare questo affetto traendo da esso la forza per lo sviluppo della propria identità”. E desidera fornire anche delle “risposte a molte domande” a coloro che, specie in tempi recenti, hanno trovato colà una nuova residenza. Una bella dichiarazione di attaccamento verso la piccola patria, che ci rimanda con il pensiero al Diciannovesimo secolo, quando cioè le municipalità della penisola, rendendosi conto che non erano per niente delle realtà prive di alcuna importanza alla periferia dell’impero asburgico, promossero gli studi storiografici e la valorizzazione del retaggio culturale presente in loco, che avrebbero dovuto stimolare il progresso venturo.

Sulle orme di Kandler

Proprio nel 1870 l’erudito triestino Pietro Kandler recapitava al consigliere dottor Sebastiano Picciola il suo testo intitolato “*Omago. Cenni storici*”, ossia uno dei primi tentativi di ricostruzione storiografica degli accadimenti concernenti Umago, come si evince dagli studi di Rino Cigui, autore pure di due contributi nella monografia che stiamo presentando. In apertura si avverte che solo oggi è possibile apprendere la verità storica e che il volume non ha la pretesa di essere definitivo, ma desidera essere solo un contributo alla comprensione.

È un appunto non insignificante, se pensiamo che fino a poco più di due decenni or sono iniziative di questo genere dovevano

seguire la falsariga proposta dal regime, in cui emergevano le versioni ufficiali e dogmatiche, accompagnate da tante omissioni, censure e mezze verità. Una società che desidera definirsi veramente democratica non può accettare che lo studio dei tempi andati sia offuscato dagli interessi di partito. E da quanto abbiamo appurato gli autori hanno lavorato con onestà intellettuale e quindi senza condizionamenti.

Tante le tracce del passato

Umago è una cittadina dinamica, conosciuta per l’offerta turistica Il comune è poi caratterizzato da uno sviluppo costiero ammalante, con insenature, baie, promontori e un litorale frequentato fin dall’antichità.

Le tracce dei tempi andati sono, di conseguenza, ricchissime e il territorio periodicamente restituisce tasselli di testimonianze, grazie alle quali è possibile ricostruire il passato di questo angolo istriano.

L’antichità è, indubbiamente, quella che riserva le maggiori sorprese, che di volta in volta riconfermano l’importanza di quest’area ai tempi di Roma. Anche i più recenti scavi archeologici effettuati nel centro urbano sono di notevole interesse, poiché hanno riportato alla luce considerevoli elementi della Umago medievale, un periodo sul quale le nostre conoscenze non abbondano. Le ricerche degli ultimi anni e le testimonianze scoperte gettano nuova luce sull’età di “mezzo”. L’auspicio maggiore è che i dati, i reperti e le considerazioni emersi da tali indagini possano essere adeguatamente sviluppati in un volume monografico.

L’espansione del nucleo urbano

Se per secoli il centro era concentrato sul promontorio, diversa è la situazione odierna con l’urbanizzazione che interessa ormai l’intero territorio che si sviluppa a mo’ d’anfiteatro, un tempo occupato principalmente da campi delle grandi tenute, lavorati quasi fino in prossimità del mare.

Ci sono delle immagini attraverso le quali è possibile seguire questa espansione dal nucleo originario in direzione dell’interno come pure in prossimità del litorale, tant’è che da Valle Lunga e Punta del Moro a Comunella e Punta Moella possiamo parlare di un’area urbana pressoché continua.

Le testimonianze fotografiche aiutano non poco a seguire la metamorfosi. ...

Un mosaico in undici sezioni

Il volume si compone di undici contributi redatti da altrettanti autori. Poiché si desiderava curare un libro divulgativo, gli argomenti spaziano in vari settori e interessi. I testi sono sì accessibili ad un pubblico più ampio, ma non per questo perdono la loro validità scientifica, ci riferiamo soprattutto alla prima parte riservata alle varie età storiche della cittadina. Anzi, queste ricostruzioni sono il frutto di attente indagini topografiche e di ricerche archivistiche e bibliografiche, le cui fonti sono puntualmente citate nelle note a corredo dei singoli saggi.

Le Note introduttive di Dimitrij Šušanj (pp. 13-26), offrono un excursus nella storia umaghesa, dalle prime forme di civiltà riscontrate negli insediamenti, come i castellieri sui colli di Romania, San Pietro, Colombania e Ungaria, all’età aurea dell’Urbe. In quei secoli lungo la riviera e nelle vicine campagne sorsero ville marittime e ville rustiche, con strutture adibite alla produzione di vino, d’olio d’oliva, all’estrazione della porpora, ecc.

Dall’età aurea al tramonto

Il viaggio nei secoli si sofferma sul tramonto dell’antichità e sull’alto Medioevo, sui tempi insicuri, contraddistinti da saccheggi e distruzioni che contribuirono allo spostamento della popolazione originaria verso zone meglio difendibili. La stagione dell’incertezza e della titubanza venne meno con l’astro nascente di Venezia, la quale, staccatasi da Bisanzio e uscita con la sua forza marittima dalle barene della laguna, si proiettò nello spazio adriatico mettendo in atto una serie di operazioni militari tese a eliminare l’endemico problema della pirateria e rendere quel mare liberamente navigabile. Dal XIII secolo la cittadina si trovò a gravitare nell’orbita della Serenissima e da questa dipendeva. Oltre alla politica della Dominante che disciplinava severamente lo sviluppo economico, i secoli compresi tra l’autunno del Medioevo e la prima età moderna furono inclementi. Le pessime condizioni igienico-sanitarie e l’aria insalubre, con zone perennemente interessate dalla malaria, senza contare i flagelli della peste e le



morie provocate dal colera, contribuirono a vari ricambi della popolazione.

La colonizzazione

L'area fu interessata dalla colonizzazione della Repubblica che a più riprese ripopolò le aree rimaste pressoché deserte, trasportando genti dall'inquietata area balcanica e da quella egea, progressivamente assorbite dalla Sublime Porta. Ciò contribuì a modificare la struttura degli abitanti; le testimonianze disseminate sul territorio, come l'introduzione dell'alfabeto glagolitico, per esempio, sono un chiaro indizio.

Si ricorda l'amministrazione austriaca e il fiorire dell'idea nazionale e dei risorgimenti che coinvolsero le anime compresenti sul territorio. Il processo di nazionalizzazione delle masse non fu lineare e immediato, e, specie nel contesto rurale, quella componente, fino a tempi a noi recenti, non aveva manifestato una chiara appartenenza nazionale, complice anche il bilinguismo e la commistione di identità locali forti che rendevano problematica l'individuazione di contorni netti. Il XIX secolo fu contraddistinto anche da una ripresa in vari settori: l'agricoltura si risolleò e conobbe uno slancio grazie allo sviluppo esponenziale di Trieste per i cui approvvigionamenti faceva riferimento all'area istriana più prossima, parallelamente crebbero anche i collegamenti marittimi.

Nuova linfa

Il progresso economico in senso lato fu promosso dai grandi proprietari terrieri de Franceschi e Manzutto, altri invece, grazie all'impegno politico sia in città sia in seno alla Dieta provinciale dell'Istria, s'impegnarono a dare nuova linfa alle più diverse attività. Sorsero nuove realtà: la cantina sociale, il mulino, il conservificio e furono introdotte nuove tecniche nel settore agraste.

Si ricorda quindi il periodo successivo al crollo austro-ungarico e l'amministrazione italiana. Il regime fascista se da un lato intervenne con una politica snazionalizzatrice con il fine di eliminare le peculiarità di un contesto composito, per omologarlo all'idea di "una nazione = una lingua", dall'altro, grazie ai grandi lavori pubblici, che inclusero la penisola in unico comprensorio di trasformazione fondiaria, anche la città fu attraversata dall'Acquedotto istriano che risolse lo storico problema idrico, mentre gli interventi di bonifica delle zone acquitrinose posero fine alla malaria, vera piaga per la società locale.

Si passa agli anni del secondo conflitto mondiale, con le misure repressive adottate dalle forze naziste in risposta alla Resistenza e si ricorda la tragedia del piroscafo "San Marco" colpito dall'aviazione alleata il 9 settembre 1944 provocando la morte



Zambrattia - Lapide di tomba romana
I "Teidi": Donato, Zosima, Eulimeno

di 154 persone. I riferimenti toccano anche "il dramma del dopoguerra" con le ripercussioni del problema di Trieste e l'esodo finale della stragrande maggioranza della popolazione autoctona.

I periodi più remoti

La storia di Umago e dei suoi dintorni fino al 1269, proposta da Narcisa Bolšec Ferri e da Branka Milošević (pp. 27-42), accompagna il lettore nei periodi più remoti. I copiosi rinvenimenti archeologici confermano una continuità insediativa dal Paleolitico in qua, come lo attestano i resti di un insediamento risalente a quel periodo, scoperto negli anni Settanta del secolo scorso nell'area del promontorio di Salvore e sempre in quel sito, nella parte più alta, furono scoperte delle selci utilizzate per la fabbricazione di utensili; in base alle conoscenze sinora acquisite quel punto costituisce il più antico abitato all'aperto della penisola istriana, risalente al mesolitico (10.000-5.000 a.C.). Nell'insenatura di Zambrattia vi era invece un insediamento neolitico. Il territorio fu ulteriormente antropizzato all'inizio del primo millennio (età del ferro).

Gli Histri, giunti in quella nuova terra, s'insediarono nei castellieri già esistenti e instaurarono un rapporto di convivenza con la popolazione che trovarono in loco. Nel III e II sec. a.C. essi dominavano ormai l'Adriatico settentrionale praticando la pirateria, grazie all'utilizzo d'imbarcazioni veloci e equipaggi particolarmente pratici, proprio come gli altri popoli che si affacciavano sulle coste di quel mare. I

problemi arrecati ai Romani e ai loro interessi nell'area portarono a conflitti tra le due parti, che si conclusero nel 177 a.C. con la caduta di Nesazio, la loro capitale nell'Istria meridionale. Seguono i riferimenti all'organizzazione del territorio in età romana, alla realtà economica, contraddistinta dalle ville rustiche di grandi dimensioni, come Sepomaia, ai porti e alle arterie stradali. La vitalità di quest'area e il suo intenso popolamento trovano riscontro nelle innumerevoli sepolture nonché nei reperti di vario genere rinvenuti in diverse località.

Anche dopo il crollo dell'impero dei Cesari l'area continuò a svolgere un ruolo non secondario. Apparteneva all'Esarcato di Ravenna e con la riconquista di Giustiniano, a Sipar fu eretta una fortificazione sopra i resti di una struttura romana. Humago è menzionata nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (VIII sec.), autore che cita anche Silbio (Salvore) e Sapparis, Siparis (Sipar). Vi sarà poi il dominio franco e con il trattato di Verdun dell'843, cioè con la spartizione dell'impero tra i tre nipoti di Carlo Magno, la penisola istriana si troverà nell'orbita germanica.

L'epoca della Serenissima

Già prima del Mille Venezia iniziò a guardare con maggiore interesse alla sponda opposta. Accordi, legami sempre più stretti e patti di fidelitas le apriranno lentamente la strada verso la conquista di quelle posizioni strategiche, suggellata poi dalle dedizioni. La storia di Umago in epoca veneziana (1269-1797), firmata da Rino Cigui (pp. 43-58), si sofferma sulla stagione in cui la cittadina apparteneva ai domini marciari, il cui sviluppo fu lento e difficoltoso. Gli attacchi militari e i flagelli delle malattie lasciarono un segno profondo, mentre la colonizzazione slava avrebbe mutato la struttura demografica del territorio. Venute meno le insidie dal mare, che avevano costretto la cittadina a chiudersi entro la cinta muraria, la nuova situazione contribuì al rinnovamento, accompagnato da una costante crescita della popolazione, tant'è che per ospitarla nel centro urbano si dovette, nei primi decenni del XIV secolo, alzare una seconda difesa tra la Valle della Moela e le acque del porto. Affrancatasi dagli ultimi vincoli feudali, si gettarono le basi del comune autonomo dotato di uno statuto proprio (XII sec.) il cui potere amministrativo e giudiziario era affidato a magistrati eletti dal popolo.

La condotta politica dell'imperatore Ottone IV che aveva infeudato la penisola al Patriarcato d'Aquileia e la paura manifestata dai comuni istriani di finire fagocitati



dai Conti di Gorizia, acerrimi nemici del Patriarcato stesso, fecero sì che quei comuni guardassero a Venezia. Il 3 dicembre 1269 il nobile veneziano Marino Bembo prese possesso di Umago nella veste di rettore.

Pensare alla difesa

La difesa territoriale fu una delle prime preoccupazioni della Repubblica, che istituì un'organizzazione militare unitaria, con sede dapprima a Parenzo (1301) quindi a S. Lorenzo al Leme (dal 1304).

Dopo la virulenta ribellione capodistriana del 1348, che palesò l'inopportunità di un unico comando militare per tutti i territori istriani di suo possesso, furono introdotte alcune novità: il rappresentante di Capodistria divenne podestà e capitano con maggiori competenze militari e fu istituito un Pasenatico a Umago per la difesa dell'area inclusa tra il Risano e il Quietto. La sua durata fu breve e già nel 1359, per ragioni strategiche, la sede fu traslata a Grisignana. L'assenza di una forza militare a Umago ebbe conseguenze deleterie. Il lungo braccio di ferro tra Genova e Venezia, la cui rivalità sfociò in una serie di duri scontri per la supremazia marittima e commerciale, investì anche l'Istria. Umago fu attaccata, saccheggiata e danneggiata in più occasioni: 1354, 1370, 1379. E dopo gli eventi bellici comparve l'ombra cupa delle epidemie, la prima notizia relativa alla peste risale al 1424. E nel corso dell'età moderna una sequela di morbi non avrebbe risparmiato il territorio con la sua scia di morte.

Il ruolo delle confraternite

Quelle ondate ebbero conseguenze esiziali. Per ovviare a quella situazione, nel Cinquecento la Serenissima intervenne colonizzando l'agro umagheso con genti provenienti da contesti lontani "che venivano investite di fondi e casali e godevano, per vent'anni, esenzione da ogni gravame personale e reale" (p. 49). L'autore si sofferma pure sul ruolo socio-economico delle confraternite, "uno degli aspetti più genuini della vita spirituale dell'epoca" (p. 51). Esse erano associazioni formate da laici che non pronunciavano voti, non seguivano regole monastiche, non vivevano in comunità, ma si univano per pregare e per esercitare la carità cristiana. In città sono attestate già nel 1490 (scuole di S. Giacomo, S. Andrea, S. Nicolò, S. Pellegrino, S. Giovanni Battista, S. Benedetto e S. Maria). Le corporazioni religiose aumentarono nel secolo successivo grazie alle disposizioni del Concilio di Trento.



Veduta di Umago del 1765 - Lascito de Franceschi, Archivio Statale di Fiume

Ricco retaggio

Narcisa Bolšec Ferri e Branka Milošević hanno curato anche un'esauriente sezione su "Il patrimonio di Umago e dintorni" (pp. 59-110), dalla quale emerge il ricco retaggio custodito nell'area presa in esame.

La continuità degli insediamenti e l'antropizzazione del territorio, dalla protostoria in qua, hanno lasciato tracce e segni evidenti che l'hanno modellato in ogni suo aspetto. Le autrici analizzano la chiesa parrocchiale dedicata all'Assunzione della Beata Vergine e a San Pellegrino, una struttura del XV secolo ristrutturata nel 1691, giacché esattamente un quarantennio prima essa era stata seriamente danneggiata da un nubifragio.

Nel 1730 però l'edificio di culto fu abbattuto e sullo stesso sito sorse quello nuovo; i lavori si protrassero per un trentennio e non furono mai terminati, come si evince dalla facciata incompiuta. Il progetto della fabbrica è attribuito a Giovanni Dongetti, architetto piranese di origini milanesi. Merita rammentare che questa chiesa parrocchiale è la prima costruzione di tipologia tardopalladiana edificata nel XVIII secolo nella provincia veneziana dell'Istria e fu modello per quelle successive, realizzate a Buie, Grisignana, Pinguento e Piemonte.

Il saggio, con dovizia d'informazioni, illustra la natura artistica in essa contenuta: il trittico tardogotico in legno raffigurante i SS. Pietro, Antonio da Padova e Martino e la Pietà lignea rispettivamente dei primi e della fine del Quattrocento, l'organo di Francesco Dazzi del 1776, il

dipinto a olio raffigurante il Cristo risorto, un'opera tardorinascimentale (primi del XVII secolo) attribuita al pittore Maffeo da Verona. Il centro storico racchiude ancora edifici di notevole interesse; nelle sue calli si trovano case con bifora gotica o con bifora rinascimentale o il palazzo settecentesco dei De Franceschi. Tra le residenze più considerevoli del Novecento emerge quella dei Manzutto, che sorse nello spazio compreso tra le due cinte murarie demolite.

Il nuovo convive con il vecchio

A Umago oggi convivono testimonianze del passato più remoto ed elementi nuovi; per fare un esempio è sufficiente ricordare la chiesetta di San Rocco del 1514 circondata da costruzioni di recente fattura. Sul litorale sorge invece la chiesetta di San Pellegrino, un piccolo edificio a pianta rettangolare attestato già nel 1106. Il repertorio artistico, culturale e antiquario fa riferimento anche alle località più prossime: San Giovanni della Corneta, Seghetto, Petrovia, Mattereda e Madonna del Carso sulle quali in questa sede non possiamo scendere nei particolari.

La presentazione continua con la trattazione di Sepomaia, cioè un ampio latifondo di età romana bene organizzato e articolato in possedimenti di dimensioni minori, ognuno dei quali era amministrato singolarmente. Tale area includeva Zambrattia, Sipar, S. Margherita, i promontori di Tiola, Catoro e Muntarol e oggi essa ospita im-



Disegno acquarellato di P. Kandler raffigurante Umago, metà '800 - Archivio Diplomatico Trieste

portanti siti archeologici, rigorosamente descritti, rilevando le testimonianze più significative: la statuetta di Mercurio del I-II sec., il diploma militare in bronzo del 194 di Iezzi, la statuetta in bronzo raffigurante Iside Fortuna di Salvore, ecc. In rassegna si presentano anche gli edifici più importanti, in primo luogo quelli di culto: la chiesa di S. Giovanni Evangelista a Salvore (seconda metà del XII sec.), quella di S. Lorenzo a Valfontane (XII sec.), i resti dell'abbazia benedettina e della chiesa di S. Pietro a Monterosso (IX-XII sec.), nonché le stanzie, vale a dire le residenze di grandi proprietari, tra le quali ricordiamo le dimore di Stanzia Grande della famiglia Cesare, villa Gabrielli a Volparia, palazzo Sossa a Madonna del Carso e la dimora dei de Franceschi a Seghetto. Altre strutture residenziali sorgevano a Valizza, Colombaria e Capitanica, tutti possedimenti della famiglia piranese dei conti Furegoni e prima dei conti Venier.

Dal diploma del 1860 a Osimo

Oltre un secolo di storia è tracciato da Darko Dukovski nel capitolo "La storia di Umago dal diploma di ottobre del 1860 al Trattato di Osimo del 1975" (pp. 111-148). La città dapprima comune catastale, nel 1910 divenne comune amministrativo, mentre tra Otto e Novecento registrò un considerevole aumento demografico: dai 2310 abitanti nel 1880 ai 3933 del 1945. Siccome l'agricoltura non conobbe uno sviluppo altrettanto importante l'eccedenza di manodopera divenne una costante.

Tra la fine del 1920 e gli inizi dell'anno successivo a Umago fu istituita un'organizzazione fascista come pure a Buie e Cittanova.

Sebbene il movimento fascista in loco si sviluppasse secondo il modello esistente nel Parentino, nel 1928 esso si unì al Fascio di Pirano. Gli avvenimenti e i problemi della Venezia Giulia nei decenni compresi tra il primo e il secondo dopoguerra sono presentati in un'ottica regionale sul cui sfondo troviamo il municipio umagheso.

Le prime scuole croate

Zlatan Varelja scrive, invece, de "La storia dell'istruzione scolastica croata a Umago e nei suoi dintorni". In concomitanza con la riforma costituzionale dell'Impero asburgico sorsero le prime scuole croate, dette complementari o anche pievane, dato che erano i preti a svolgere il ruolo d'insegnante. La questione dell'istruzione e in particolare della lingua usata rappresentò uno degli argomenti di scontro politico-nazionale in tutte le aree plurali e mistilingue della duplice monarchia.

Il contributo ospitato nel volume, a nostro giudizio, fa perno su una visione croatocentrica e si muove su posizioni che la storiografia sta ormai abbandonando. Affermare che "in molti territori croati questi consigli (comunali, *nda*) erano nelle mani degli Italiani o degli italo-fili. Nel 1884 il governo regionale di Parenzo (cioè la Dieta, *nda*) nomina in ogni consiglio scolastico distrettuale tre dei propri rappresentanti, ovviamente solo risoluti nazionalisti Italiani" (p. 163), è sempli-

cemente fuorviante. La nazionalizzazione delle masse passava anche, e soprattutto, attraverso i banchi di scuola e proprio lì si coltivava la coscienza d'appartenenza ad un popolo.

Dicotomia città – contado

La dicotomia tra città e contado o meglio tra i reggitori e i subordinati nelle nostre terre non era solo questione di censo ma anche linguistica ed etnica. Di conseguenza si attivò la Società dei Santi Cirillo e Metodio che nel 1911 aperse la scuola croata a Mattereda e l'anno dopo a Babici. Con l'avvento del fascismo tutte le realtà attive in lingua croata furono eliminate e risorsero a guerra terminata: a Pizzudo Superiore, Metti, Medighia, Valizza, Babici, Giurizzani, Vardizza, Morino. A Umago la scuola croata fu introdotta nell'anno scolastico 1948-49.

L'italianità: capitolo curato da Rino Cigui

La trattazione de "La cultura italiana a Umago: istituzioni e personaggi" è stata affidata a Rino Cigui (pp. 149-158). Gli uomini d'intelletto affacciatisi sulla scena della località istriana, almeno dal XVIII secolo in poi, contribuirono allo sviluppo in senso lato della cittadina e, come evidenzia l'autore, "sono stati loro i portatori della sensibilità moderna e dello spirito analitico e scientifico che stava lentamente penetrando anche nella piccola Umago". Per quanto concerne l'istruzione scolastica va detto che nel 1818 nella Diocesi di Cittanova erano in funzione le scuole di Umago, Verteneglio e Cittanova, la situazione cambiò nella seconda metà del secolo, grazie alla pubblicazione della nuova legge austriaca per le scuole popolari (1869). L'istruzione diventava di pertinenza comunale e provinciale.

Tra le iniziative precedenti si ricorda l'apertura della scuola a Petrovia (1857) che divenne un punto di riferimento anche per la popolazione di Mattereda. Per venire incontro all'alfabetizzazione successivamente sorsero scuole nelle frazioni del territorio.

Tra le personalità originarie dell'Umaghesa ricordiamo: gli storiografi Francesco Roselli, Giovanni Battista de Franceschi, anche podestà, deputato al Consiglio dell'Impero e alla Dieta di Parenzo, Ernesto Fumis e Andrea Benedetti, i letterati Giuseppe Martinello, Giovanni Novacco, Giorgio Abrami e Fulvio Tomizza, nella musica si distinse Gian Giacomo Manzutto, apprezzati medici furono Giuseppe Manzutto, Carlo Apollonio, Giorgio de Franceschi e Edoardo Pascali; da ricordare anche l'ingegnere Italo de Franceschi.

Kristjan Knez



Cognomi di Umago e del suo territorio

ABRÀM, ABRÀMI, ÀBRAM

Nel 1945 c'erano nell'Istria slovena 13 famiglie *Àbram* (5 nel comune di Ocisla-Clanez, 4 in quello di Mattereda, 4 nel territorio di Capodistria di cui solo 1 a Capodistria-città ivi giunta nel 1640 da Auremo), provenienti dal Carso sloveno, ove tale cognome è attestato dal 1498 a San Daniele del Carso.

Inoltre, nel 1945 vivevano 6 famiglie *Àbràm* nel comune di Pinguente, 1 a Passudia di Sterna (Grisignana), 1 a Santa Domenica di Visinada, 5 a Petrovia di Umago (di cui 2 diventate dopo il 1918 *Àbràmi* ossia quella del professor *Alberto Àbràmi* e quella del fotografo *Gianfranco Àbràmi*), le quali ultime risalivano a un avo *Antonio Àbram* arrivato nel 1807 a Petrovia da Cernizza di Pinguente (Cigui 1999, p. 129).

Il capostipite di queste 13 famiglie *Àbràm* / *Àbràmi* dell'Istria croata incluse quelle di Petrovia è il capitano *Giorgio d'Àbramo* o *Giorgio d'Àbraam* di Candia documentato dal 1647 a Pinguente, ivi stabilitosi dopo essere fuggito da Candia presa dai turchi, discendente da uno dei due coloni veneziani, militari – *Joannes Habraam* e *Agapitus Abrahamo* – presenti nell'isola greca dal 1211.

Il cognome istroveneto *Àbràm* (pure a Trieste ci sono degli *Àbràm* veneziani e veneti), come il cognome sloveno *Àbram*, deriva tramite il latino e il greco dall'ebraico *Àbram* "eccelso come il padre" detto poi *Abraham* "padre di molti popoli".

CARCIÒTTI

Casato umaghesse avente per capostipite un *Zorzi Carziotto*, greco-ortodosso, attestato nel 1787 a San Lorenzo di Umago (Cigui 1999, p. 129), da cui discendevano le 2 famiglie *Carciotti* viventi nel 1945 nel comune di Umago (1 in paese e 1 a Monte), oggi proseguiti con 5 famiglie *Carciotti* a Trieste e 2 famiglie *Carciotti* a Borgo San Mauro di Sistiana.

Il detto *Giorgio Carciotto*, poi fattosi cattolico, proveniva da Smirne (ove il governo turco di allora opprimeva la popolazione cristiana greca), da dove giunse nel 1775 a Trieste pure *Demetrio Carciotti*, probabilmente consanguineo, commerciante, uno dei fondatori della comunità greca nel capoluogo giuliano, costruttore alla fine del '700 del prestigioso *Palazzo Carciotti*, poi sede della Capitaneria di Porto, un cui nipote omonimo viveva ancora nel 1850 e nel 1894 (anno in cui abitava appunto nel Palazzo Carciotti in Riva Carciotti 5, oggi Riva III Novembre, all'angolo del Canale di Ponterosso), con la cui morte avvenuta intorno al 1900 il casato si è estinto.

Secondo Caffarelli-Marcato 2008, p. 393, i *Carciotti* di Trieste vengono dalla Sicilia, poiché ivi esiste un cognome *Carciotto* in provincia di Catania, ignorando egli che sono invece istriani di Umago. Ambedue i cognomi derivano comunque tramite il greco medioevale *chalkias* dal greco antico *chalkéus* "ramàio (artigiano che ripara recipienti di rame), fabbro" (cit., p. 393).

CIGÙI, CÌGUL

Il capostipite di questo casato è un *Mattio Cìgul*, che il 7/10/1610 era uno dei 28 capifamiglia di Mattereda (Cigui 2007, p. 44, nota 4, e p. 48), chiamato anche *Mattio Cìgui* (Cigui 1999, p. 131), il quale nel 1613-14 possedeva dei campi nel territorio di Umago in veste di *Mattio Cìgul* (ACRSR 9°, 1978-79, p. 443).

Tra i discendenti, nel 1737 viveva *Antonio Cìgùj* (Cigui 1999, p. 127), mentre nel 1775-76 gli *Eredi Cìgul* avevano un bosco in proprietà con altri tre soci a San Lorenzo di Daila e anche un bosco proprio (Catastico 1775-76, p. 152), quindi a San Giovanni della Corneta un boschetto assieme ai Zaccagna (cit., p. 162) e un altro boschetto con i Marinch e Valentich in qualità di *Eredi Cìgolin* (cit., p. 161), cui va aggiunto un *Luca Cìgolin* proprietario di due *coronali* (campagne a gradoni) e di una *stanza* (= podere) a Crassizza di Buie (cit., p. 125), ove *Cìgolin* è errore o forma epentetica con aggiunta di *n* di *Cìgolin* diminutivo di *Cìgul*.

Il cognome è comunque proseguito dall'800 in poi quasi esclusivamente nella sola grafia *Cìgui*, per cui nel 1945 c'erano 17 famiglie *Cìgui* nel comune di Umago di cui 14 a Bùroli (villaggio passato dopo il 1945 sotto il comune di Verteneglio), 1 a Coronichi, 1 a San Giovanni e 1 a Medeghia di Castelvenere (allora sotto Pirano, dopo il 1945 sotto Buie).

Oggi ci sono ancora 7 famiglie *Cìgui* nel territorio di Umago, di cui 3 a Bùroli (2 scritte *Cìgùj*), 3 a Finida e 1 a Cresine (scritta *Cìgùj*), mentre il casato continua perlopiù a Trieste con 19 famiglie *Cìgui* e 2 famiglie *Cìgùj* (grafia arcaica del cognome risalente al 1737, come visto), più 2 famiglie *Cìgui* a Muggia, 1 ad Aurisina Mare e 1 a San Dorlugo della Valle.

Va chiarito che il consimile cognome *Cìgoi* / *Cìgoj* di Trieste e provincia è di origine friulana e slovena (il cognome friulano *Cìgoi* si è propagato fin dal 1498 sul Carso sloveno ivi diventando *Cìgoj*), e deriva dal nome *Francesco* tramite i passaggi *Cescoli* / *Ciscoli* / *Cisgoli* / *Cìgoli* / *Cìgoi*, per cui esso equivale al cognome italiano *Ciccoli* / *Ceccoli*.

Quanto all'origine del cognome umaghesse *Cìgul*, documentato a Mattereda di Umago dal 1610, va segnalato che tale cognome era presente nel 1582 in Dalmazia a Sale nell'Isola Lunga, ove però nel 1608 era già scomparso (Jerolim Armanini, *La popolazione di Sale nell'Isola Lunga dall'antichità alla fine del 20. secolo*, Zara 2001, p. 48), per cui è presumibile che esso intorno al 1600 si sia spostato dalla detta isola dalmata (vicino a Zara) e stabilito appunto nel territorio di Umago, originando così i *Cìgul* / *Cìgui* umaghesi.

Cìgul è cognome dalmato latino trecentesco di Ragusa e Cattaro, slavizzato nel '400 anche in *Cìgulic*, variante di *Cicul* / *Cicol* diminutivo di *Cico* / *Cigo* abbreviato di *Francesco*, al pari dei già citati cognomi *Cìgoi* (friulano), *Ciccoli* (marchegiano di Fermo),

Céccoli (in Romagna, San Marino, Milano, Roma), incrociatosi con la voce dalmata *cìgul* "piccolo" equivalente a quella toscana *cigolo* "piccolo".

FIFÀCO

Casato giunto nel '700 in Istria nell'Umaghesse dalla Dalmazia meridionale, discendente dagli antichi mercanti *Fiffa* / *Fifa* (scritti *Phipha*) detti anche *Fifichi* e *Fifaco*, vissuti a Ragusa nei secoli XV-XVI.

Oltreché a Umago, il casato si è ramificato a Capodistria e a Muggia, nella quale ultima oggi continua nelle due grafie slavizzate *Fichfach* e *Fikfak* (ci sono dei *Fikfak* pure a Dobrovo in Slovenia presso il confine sloveno-italiano, vicino a Cormons). Il ramo capodistriano è iniziato con *Giuseppe Fafach* morto a 82 anni nel 1885 a Capodistria, i cui discendenti oggi vivono a Trieste e Muggia nella grafia *Fafak*.

Il ramo umaghesse parte da un *Antonio Fafac di Giovanni* attestato a Umago nel 1817 (ove *Antonio* era nato nel 1780 e il padre *Giovanni* nel 1750), dal cui figlio *Giovanni Fifaco*, nato nel 1810 sposato nel 1840 con Maria Favretto, sono discesi i *Fifaco* umaghesi, oggi proseguiti a Trieste e a Monza, mentre un altro residuo dell'antico casato raguseo sopravvive a Spalato con 2 famiglie *Fifako*.

Come visto, soltanto il ramo di Umago ha conservato la grafia cognominale italiana *Fifaco*, alterato con suffisso derivativo-diminutivo *-aco* (come il cognome piranese *Pitacco* in origine *Pitaco*, riduzione di *Pietracco*, da *Pietro*), del cognome quattrocentesco di Ragusa *Fifa*, derivato da *fifa* "paura" oppure alterazione di *Fipa* / *Pipa* "Filippa, Filippo".

Marino Bonifacio

Abbreviazioni bibliografiche

- ACRSR : *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, Trieste-Rovigno dal 1970.
Caffarelli-Marcato 2008 : Enzo Caffarelli – Carla Marcato, *I cognomi d'Italia: dizionario storico ed etimologico*, UTET, Torino 2008.
Catastico 1775-76 : Vincenzo Morosini IV, *Catastico generale dei boschi della provincia dell'Istria (1775-1776)*, a cura di Vjekoslav Bratulić, Collana di ACRSR n. 4, Trieste-Rovigno 1980.
Cigui 1999 : Rino Cigui, *Le famiglie di San Lorenzo, Mattereda e Petrovia*, pp. 127-132, nel volume miscellaneo, *Il comune di Umago e la sua gente*, Trieste 1999.
Cigui 2004 : Rino Cigui, *L'immigrazione nel comune di Umago dal XVII alla prima metà del XIX secolo*, pp. 55-63, nel volume miscellaneo, *Il comune di Umago e il suo territorio*, Trieste 2004.
Cigui 2007 : Rino Cigui, *Stato generale della curazia di Mattereda (1840)*, pp. 44-48, nel volume miscellaneo, *Le frazioni del comune di Umago*, Trieste 2007.
Šimunović 1985 : Petar Šimunović, *Naša prezimena: porijeklo – značenje – rasprostranjenost* (= I nostri cognomi: origine – significato – diffusione), Zagabria 1985.



Radici - Chi sono? Da dove vengo? Dove vado?

Queste le domande che racchiudono tutto il dilemma della condizione umana. Son questioni che poniamo a noi stessi e agli altri molto più frequentemente di quel che crediamo. Un esempio? Ciò che accade durante la stagione estiva. L'estate infatti significa anche più tempo libero, tempo di vacanze, tempo di conoscenze... E così sulle spiagge, fra i monti o in città, scrutando un volto sconosciuto, chiediamo: "Chi sei? Da dove vieni?", rimandando il "Dove vai?" a momenti più opportuni.

Mi è successo più o meno così quest'estate, mentre mi trovavo in campeggio a Salvore, ad una manciata di km dalla casa natia di mia nonna, e, devo dire la verità, mi sentivo un po' a casa anch'io. Conoscendo persone nuove, sentirmi porre le due domande di sopra mi ha fatto riflettere. Intanto, dichiarando il mio nome, affermo già qualcosa di me. Che strano sentimento, quasi di fastidio, nasce in me quando, in qualche ufficio pubblico, mi sento chiedere: "Caterina si scrive con la K iniziale?". Mi sento quasi offesa: non che ci sia nulla di offensivo a chiamarsi Katerina, o Katherine, o qualsiasi altra variante del mio nome. Ma il mio è "liscio", senza kappā, senza acca, senza nulla, solo Caterina. Sono italiana, perchè s'è mette in dubbio il mio nome italiano? Certo, in tempi di figlie chiamate Channel, Suri o Zoe, meglio accertarsi della corretta ortografia del mio nome...

La seconda domanda postami ha poi trovato in me, in quel campeggio istriano, una risposta nuova: "Da dove vengo? Beh... Da là!", mi veniva da dire, indicando Umago. In qualche modo è vero: se mia nonna è nata in riva al mare a Umago, le mie origini sono quelle, risiedono lì. Io però vivo a Trieste. "Ah! Una triestina!", mi son sentita dire. "Nata a Trieste", correggo io, "Ma sono... beh, mi sento istriana!". E giù a sciorinare ogni volta, a qualsiasi persona si avventuri a chiedermi da dove venga, le storie familiari, spiegando che ho tre nonni istriani (due dei quali esuli) ed una friulana, che mia madre è nata a Trieste, sì, ma si sente istriana, e mio padre è nato in Friuli, e il dopoguerra,

e l'esodo, e gli incontri, e le vicende della vita...!

Sono triestina, sì, voglio molto bene a Trieste e ad allontanarmene troppo a lungo mi manca come manca una madre; sento però di non essere solo triestina, sento che le mie radici istriane hanno (avuto) un peso specifico molto importante nella formazione della mia identità. E mi sorprende sempre quando, forse per semplificare, delle persone che conosco si dicono triestine, mentre scavando poco sotto la fuligine, si scoprono delle storie calde come braci incandescenti che rivelano origini istriane. Quanti nipoti di voi, nonni istriani, dicono prontamente e con fierezza le vostre, le loro origini? A quanti nipoti avete detto che si può essere triestini e istriani insieme? Quante altre volte dovrò sentir dire dai miei coetanei vostri nipoti "Porec" invece che "Parenzo", senza quasi capire che qualcosa si storpi, come una acca o una kappā mi sembrò storpi il mio nome?

Possiamo ammettere che un'inglese di nome Katherine "talks about her holidays in Rijeka" ("racconti delle sue vacanze a Fiume"), ignorando la

storia e il nome veneto di quel luogo, ma così come il mio nome è senza acca ne kappā, così pure le mie origini sono istriane, e non lo nascondo, così come non nascondo il mio nome italiano; egualmente non vorrei dimenticare la cluka (la "stregica") in un nome sloveno o le acca in un nome inglese. Non si tratta di portare avanti una campagna nazionalista, anzi, ognuno ha la propria identità, ognuno si sente un'identità ed è giusto che la conservi e la affermi, sia egli italiano, sloveno, inglese o cinese. Bisogna allora, parafrasando Lina Galli che da questo stesso giornale intervenne al riguardo 50 anni fa, che "L'Istria sia un patrimonio spirituale di tutti i triestini", specie di quelli di origine istriana, aggiungo io. "Non dimentichiamo che l'amore è conoscenza"(1).

Caterina Conti

(nipote di Maria Zacchigna ved. Vignini)

(1) In "Trieste è in gran parte una città istriana", intervento nel dibattito "Conservazione o assimilazione? Tribuna libera", VG - N. 39 - 16 settembre 1959.

Da "La nuova Voce Giuliana", 6/9/2012





In memoria di Oscar Bonivento

San Lorenzo, fra storia e memoria

Oscar Bonivento, Professore, era nato a San Lorenzo in Daila il 27 Novembre 1914 (Bologna, 1° Ottobre 2012). La madre Angiolina Sabadin era di Cresine, mentre il padre Alberto era venuto da Trieste a presiedere alla costruzione della prima parte del molo di San Lorenzo: era pertanto un dipendente statale in un ente che oggi chiamiamo Genio Civile Opere Marittime.

Innamoratosi del luogo ameno, trovò la moglie e si fece costruire la casa quasi alla radice del molo, di fronte al mare. La casa circondata da giardino alberato, era anche dotata di un edificio adibito a laboratorio ed officina; sfruttando poi un vano con pavimento in mosaico di un'antica villa romana sepolta, era stata ottenuta una capace cisterna, indispensabile se si pensa che l'acqua potabile bisognava prenderla da un pozzo distante quasi un chilometro in località Santarel.

Ebbero due figli: Oscar e Alcide, chiamata da noi Cide, più giovane di quasi dieci anni.

Oscar frequentò le scuole elementari ubicate in zona baricentrica della parrocchia di San Lorenzo e precisamente in località Babici, chiamata in precedenza Vecchiutti. Bisogna quindi ricordare che anche lui, come del resto tutti noi, ogni giorno di ogni stagione, col bel tempo o con la pioggia, bisognava percorrere circa due chilometri attraverso campi e boschi per arrivare a scuola. Questo ha significato bensì un disagio, ma anche un arricchimento per la nostra vita, ove si pensi all'esperienza che ci derivava nel quotidiano incontro, in tutte le stagioni, con animali (rettili, uccelli, mammiferi, ma anche formicai, forse la nostra massima passione), con la vita vegetale, raccolta di funghi, di asparagi, ma anche razzie su alberi di ciliegio, con relativo *scontro* con papà quando i proprietari reclamavano il risarcimento.

Superate le elementari, Oscar andò a frequentare il ginnasio Carlo Combi a Capodistria. Alloggiato ad Isola, per maggiore economia, per recarsi a scuola doveva percorrere i sei chilometri della famigerata *strada d'Isola*, panoramica quanto si vuole, ma d'inverno esposta a bora e a pioggia ed il mezzo era solo la bicicletta; raramente il treno della *Parentana*. A Capodistria ebbe come docente in Greco e Latino il nostro meraviglioso *Barba Nini*, alias Lughì Giovanni, portolano, grande educatore, che in molti di

noi inoculò...il virus della lingua latina, per cui per tutta la vita ci siamo portati dietro i versi di Orazio e di Virgilio.

L'ultimo anno di liceo Oscar lo frequentò a Trieste, dove anche si prese la maturità classica. Si iscrisse allora all'Università di Bologna per la laurea in Lettere e Filosofia.

Morta a San Lorenzo la nonna, *siora Ursula* per noi, la famiglia si trasferì a Bologna, ritornando a San Lorenzo generalmente solo per le vacanze estive.

E' stato questo il periodo più bello per noi, suoi amici, ma in particolare per chi scrive, allora studente ginnasiale, per Antonio Orzan futuro sacerdote e per Giovanni Madalen studente presso l'Istituto Agrario di Parenzo. Tutta la *squadra* appena a casa per le vacanze, il giorno dopo, armati di pala e piccone tutti al Carigador dei Crebel a scavare fra i ruderi della villa romana. I lavori però venivano portati avanti fino all'insorgere di dolorose vesciche sulle nostre mani non certo incallite di studentelli. A guarigione avvenuta era però subentrata la grande estate, per cui il nostro interesse era rivolto alla pesca con la *togna* (in gran parte cattura di spari, qualche sarago, detto da noi a San Lorenzo *sarco*, alla greca, ed altra minutaglia, di cui però noi si era fieri). Per Oscar e per me motivo di vanto antagonista era la cattura dei *granzipori*, attività in cui ognuno vantava il metodo ed il tempo: io povero seminarista costretto alle sette del mattino a dover servir messa, mi alzavo all'alba in modo da aver il tempo di percorrere il tratto più pescoso che andava da *sotto le case* a Punta Santarel, però con la bassa marea al massimo, il che era un vantaggio. Oscar invece scendeva sugli scogli nel bel periodo di calma e marea ascendente cioè dalle sette alle nove, con al seguito la Cide armata di pentola con coperchio per la conservazione delle prede, data la necessità di catturare e conservare i granzipori vivi ed integri. Quando c'erano le *fele*, cioè la luna in quadratura, quindi con marea al minimo, si andava con il battello in mezzo alla valle e si pescava con la toгна.

I pomeriggi li passavamo regolarmente al bagno, tra gare di nuoto ed altro sport in cui Oscar primeggiava regolarmente. Noi poveri sconfitti attribuiamo i suoi trionfi alla sua prestanta fisica, all'età e ad altre scuse. Di prima sera talvolta Oscar partiva in bicicletta per gli affari suoi, mentre chi scrive, povero seminari-

sta, oltre che più giovane, ero *comandato* per la recita del rosario in chiesa assieme con il parroco e la piccola schiera di donnette abituali...

Alla sera cena col nostro pescato e visita a casa di Oscar quando stava ancora cenando con il classico menù di polenta, pesce fritto, abbondante olio di frittura (nessuno allora parlava di colesterolo!) e radicchio del proprio orto. Con i granzipori ovviamente, assieme a *boboli*, *naridole* e qualche seppia, si preparavano ricchi brodetti con la immancabile polenta.

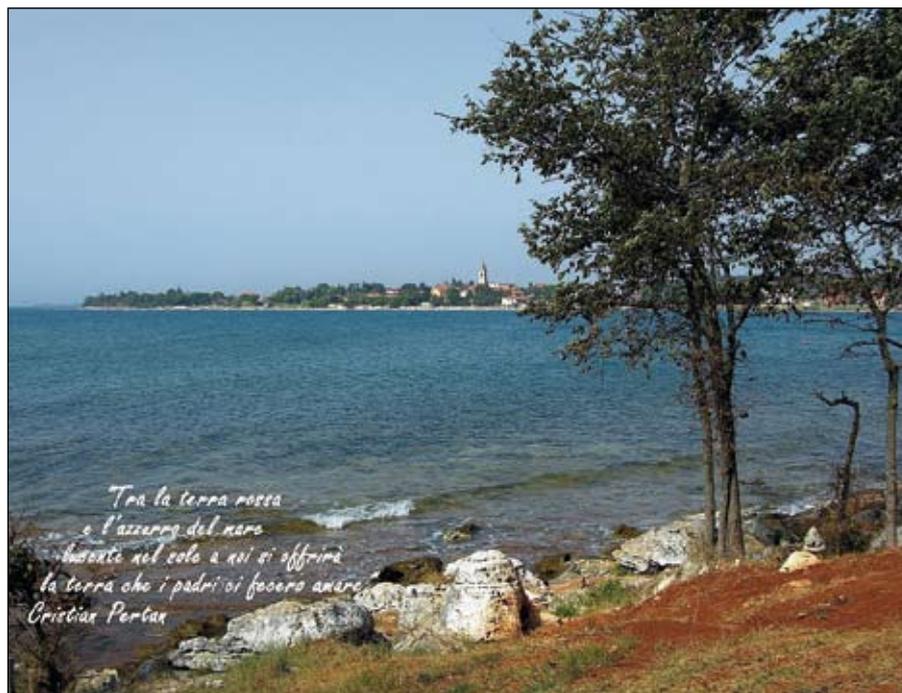
Ma quello era anche il periodo in cui iniziai a riconsiderare il mio futuro: prevedevo tutta una serie di difficoltà ed ostacoli, quali un'opposizione dura in famiglia, come pure il fatto che i miei studi non erano riconosciuti dallo Stato. Fu allora che Oscar mi fu di enorme aiuto e certamente tutto sarebbe andato liscio nei vari piani elaborati da noi due, se non fosse arrivata la guerra che disperse noi giovani come stracci in giro per l'Europa. Trascorsi i lunghi anni di travagli, quando ritornammo cittadini, ci trovammo esuli e perseguitati, costretti a riparare a Trieste ed a riprogettare il nostro futuro in condizioni mutate in peggio. Io, da parte mia, a ventiquattro anni superati, avevo però la maturità classica e l'iscrizione all'Università, sia pure in Lettere e Filosofia, da cui passai ad Ingegneria.

Oscar invece, che trascorse quel periodo anche come ufficiale dei carristi, iniziò la sua carriera didattica, mise su famiglia e la moglie Teresa gli diede due figli: Adriana e Claudio, oggi docente universitario in Ingegneria presso l'Università di Bologna.

Ma oltre alla sua attività didattica in Italiano al ginnasio in un primo tempo e successivamente in Storia e Filosofia al liceo, coltivava quello che piuttosto che *hobby*, si può chiamare una passione, vale a dire gli studi sul gioco degli scacchi, in cui acquistò con gli anni fama internazionale. Purtroppo fra di noi suoi amici nessuno lo seguì in questa attività.

Certamente anche l'acquisto di una scacchiera per le nostre famiglie sarebbe stata una spesa onerosa. Ma forse più che altro prevalse la pigrizia.

Passò mezzo secolo, per me, di studio e lavoro professionale e dura carriera universitaria ed i contatti con Oscar furono solo indiretti: qualche saltuario



San Lorenzo (Foto Bosazzi)

scambio epistolare, incontri con la mamma Angiolina e la sorella Cide, come pure un incontro breve con il figlio in visita ad amici bolognesi e miei colleghi all'Università.

Invece ho seguito le incredibili e vergognose vicende riguardanti la casa dei Bonivento a San Lorenzo. All'arrivo degli invasori slavo-comunisti in Istria la casa venne occupata da due famiglie ovviamente della risma dei nuovi padroni e la situazione si prolungò per lunghi anni. Fu allora che Oscar e la Cide si diedero da fare per riavere la casa.

Quando finalmente si ebbe lo sgombero degli intrusi e la Cide fece eseguire lavori di restauro e ristrutturazione e quindi si sistemò tranquilla per trascorrere il resto della vacanza, una sera al ritorno a casa da una visita ad un'amica, trovò letteralmente inchiodato sul portone un foglio di carta: era l'*ukase* con cui il governo jugoslavo annunciava la confisca della proprietà. In tutta questa vicenda non si può non vedere una sottile perfidia, oltre all'atto arbitrario.

Tutta questa vicenda però colpì duramente Oscar, che in precedenza aveva tentato anche con interventi diretti, come detto ed a quanto mi raccontano i paesani, di ottenere giustizia. Ma l'argomento giustizia, come in questo caso, richiama alla mente molto bene anche le nostre vicende attuali. Volendo infatti premettere che tra noi esuli istriani vi sono quelli che hanno abbandonato le loro proprietà e quelli a cui tali proprietà vennero confiscate con relativa sentenza di condanna emessa dai famigerati *tribunali*

del popolo, ci si può chiedere perché il governo croato ha restituito le proprietà ad enti religiosi (vedi Convento benedettino di Daila) e perché invece non ha fatto giustizia restituendo anche piccole superfici di bosco confinanti direttamente con la suddetta proprietà ecclesiastica analogamente confiscati con sentenza giudiziaria.

Sono passati decenni (mezzo secolo addirittura!) senza incontrarci, periodo di intensa attività professionale e didattica da parte mia, sono andato in pensione quando finalmente mi decisi ad andare a Bologna per incontrare la Cide ed ovviamente anche Oscar con la moglie già purtroppo molto malata. Oscar scherzosamente mi sottopose ad alcune domande insidiose sul nostro periodo giovanile: non deve sembrare paradossale il gesto, ove si pensi ai cambiamenti di fisionomia avvenuti nei decenni in ognuno di noi. Superato allegramente l'esame, si riannodò la nostra antica amicizia sostenuta ora da nuovi argomenti, primo fra tutti l'amore intenso e quasi morboso per il nostro luogo natio, quell'insostenibile nostalgia che assale le persone anziane, le quali aspirano ad un sicuro rifugio qual'era nella loro infanzia e nei migliori anni della gioventù.

Questo sentimento sommato alla memoria delle ingiustizie subite, ma anche alla coscienza che brutalmente ci è stato sottratto il nostro mondo perché un ciclo storico si era concluso, in ognuno di noi due sono stati la causa di una sofferenza quasi maniacale purtroppo non da tutti compresa.

È seguito un periodo di frequenti contatti telefonici ed epistolari: io lo tenevo aggiornato sulle novità di San Lorenzo, in particolare della sua casa, che ha subito progressive menomazioni, con la demolizione del magazzino-laboratorio e per riduzione della superficie del giardino. Non volle mai accettare il mio invito per un nostro incontro a San Lorenzo, dove ora nemmeno io ci ritorno più volentieri a causa della profonda trasformazione subita anche nel paesaggio. Infatti non è più il nostro piccolo paesello con le sue scogliere, ormai intasate da colate di cemento, con la linea di costa contornata da grossi massi di calcare di ignota provenienza, con le calchere e la sagoma di Punta Molin spianata a fondo, con ulteriore distruzione delle rovine della villa romana con calchera, dove si trovavano numerosi mattoni con sigillo della fornace di provenienza e qualche minimo frammento di marmo greco. La zona era già stata manomessa durante la Prima Guerra con opere di difesa anti-sbarco.

Sostenitore fedele ed assiduo lettore di Umago Viva, mi telefonava ansioso in caso di ritardata o talvolta mancata consegna della rivista, per disguido postale ovviamente. Purtroppo dopo breve tempo rimase vedovo ed un paio d'anni fa è venuta a mancare anche la Cide. Ma pure lui, come si poteva percepire dalla voce, appariva stanco ed agitato e nella foga del colloquio finiva con manifestare affanno. Il guaio fu che anche chi scrive lo seguiva a ruota, e così a dicembre scorso una mia telefonata venne troncata dai suoi familiari per la sua impossibilità di proseguire il colloquio. Io ci rimasi male temendo il peggio e non volli più riprendere il contatto. Finché in agosto mi arrivò una sua lettera breve e molto angosciata, a cui risposi altrettanto brevemente promettendogli un lungo resoconto alle sue domande ovviamente su Umago Viva, su San Lorenzo, sulla casa e su mie considerazioni riguardanti questa nostra situazione di esuli beffati da tutti i governi italiani di questo dopoguerra. Una mia situazione di malessere fisico mi impedì il completamento della lettera, mentre purtroppo il giorno due di ottobre mi giunse la telefonata di sua figlia Adriana che mi annunciò la morte di Oscar avvenuta la sera precedente.

Al pianto immediato è seguita la recita da parte mia, sottovoce, della meravigliosa ed intraducibile ode oraziana in morte dell'amico Quintilio Varo;

Quis desiderio sit pudor aut modus tam cari capitis? (Avrà ritegno e limite il rimpianto di chi ci è caro?).

Evaristo Stefani



Ricordi musicali della giovinezza

Incaminandomi per i vialetti del cimitero di Sant'Anna a Trieste per andare a lasciare un fiore sulla tomba di mia figlia, curiosando scorgo una tomba di famiglia. Leggo l'iscrizione: "Famiglia Sciortino. Nicolò, Carolina, Mimmo il figlio". Dico fra me e me: "Certe cose che capitano nella vita, certe persone che incontri col tempo finiscono nel dimenticatoio e quasi non ci si fa più caso": e in quel momento la mia mente si sveglia e torno indietro a quando ero fanciullo...

Erano gli anni 1934-36 circa, eppure il ricordo di queste persone defunte mi è rimasto impresso perché ho vissuto accanto agli Sciortino a Umago con la mia famiglia. Abbiamo abitato per diversi anni in via Garibaldi, nella casa della famiglia Chittero, e ne ho tratto un ricordo alquanto interessante. Nicolò Sciortino era maestro alle scuole elementari, siciliano, la moglie era nativa di Verteneglio. Probabilmente lui all'inizio insegnava proprio a Verteneglio, essendosi sposato lì, e poi si trasferirono a Umago con il figlioletto per continuare la sua professione di maestro. Di questo insegnante gli scolari di quell'epoca e gli stessi Umaghesi hanno assaporato, per così dire, e sicuramente apprezzato molto anche la

creatività. Infatti, oltre che a insegnare, il maestro ha fatto sì che tutti gli Umaghesi potessero godere di una certa cultura musicale e teatrale, coinvolgendo prima di tutto gli stessi scolari. Assieme ad altri insegnanti organizzava degli spettacoli, per esempio delle operette musicali recitate e cantate dagli scolari più grandi per le parti più impegnative, mentre i più piccoli avevano per lo più parti di contorno. Con pazienza e perseveranza, immagino, assieme ad altri colleghi, al caro e indimenticabile Rudy Muscovi, maestro di musica e compositore, e ad altri musicisti, il maestro Sciortino allestiva questi spettacoli e li presentava alla gente, sempre entusiasta di assistervi, fanciulli compresi. Queste recite venivano quindi allestite e presentate al pubblico nella sala del dopolavoro, che fungeva anche da cinema e che si trovava in piazza Vittorio Emanuele III, ma che con gli anni è stata demolita. Le operette si intitolavano "Fior di loto", "La piccola olandese" e così via (purtroppo non ricordo altri titoli ora).

Il maestro Sciortino organizzava anche, per Carnevale, corsi mascherati per il paese con maschere improvvisate, per così dire, e convinceva i ragazzi che non

avevano la possibilità di averne a dipingersi la faccia di nero con un tappo di sughero bruciato e a vestirsi con un lenzuolo o dei drappi bianchi, così che si travestissero da membri di una qualche tribù africana. In questo modo i più poveri potevano divertirsi assieme agli altri, scorrazzando mascherati per le vie principali del paese, accompagnati anche da qualche musicante. Alla sera c'era il veglione di carnevale per gli adulti, invece, sempre nella sala del dopolavoro. Il ricordo di questo maestro (ma non di lui solo) è rimasto sicuramente indelebile fra gli Umaghesi ancora viventi, nati e vissuti a Umago in quegli anni e oggi sparsi nel mondo. Per questo ho voluto onorarne la memoria.

Negli anni successivi la società Arrigoni fece costruire un edificio adiacente alla loro fabbrica con lo scopo di usarlo per il dopolavoro aziendale. Era una costruzione comprendente una grande sala con finestrini laterali, un palcoscenico, un atrio e diversi ambienti di servizio, il tutto con pavimentazione in piastrelle, dove si ballava e si poteva assistere a qualche spettacolo di varietà.

Ermanno Bernini



L'orchestrina del maestro Muscovi, con Leda Fachin e Laura Balanza al microfono, agli esordi nella sala Arrigoni 9 dicembre 1941.



Gente di Matterada

Generazione '37

Siamo stati accolti nel ristorante di Buscina da Leonilda, con un invito personale sul quale spiccava una bella foto del nostro campanile di Matterada.

L'incontro era stato organizzato per festeggiare i nostri 75 anni. Dopo gli iniziali saluti abbiamo ricordato l'analogo appuntamento di cinque anni prima ("me par ieri") e ci siamo contati.

Il numero totale era quasi uguale, però c'erano delle facce nuove che Nilda, con certissima ricerca, era riuscita a rintracciare. Tra queste c'era Mario che avvicinandosi mi ha detto: "piacere sono Mario dei Blosi di Cipiani".

Che effetto strano mi ha fatto questa presentazione: io sono nato nello stesso villaggio, le nostre case distavano tra loro meno di 100 metri, eppure nella mia mente di lui non era rimasto che un lontano ricordo. Purtroppo anche queste sono le conseguenze del nostro sparpagliamento nel mondo. Fortunatamente da alcuni anni le cose stanno cambiando, e sempre più frequente ci viene data la possibilità di incontrarci e rompere le barriere che altri avevano eretto tra noi.

Se poi questi incontri vengono organizzati in un ristorante, dove il personale ti accoglie con professionalità ed amicizia, è facile creare immediatamente tra i convenuti un clima di familiarità e allegria.

L'incontro era stato fissato per il tardo pomeriggio, così prima delle 19 ci siamo accomodati attorno al tavolo preparato al centro del salone.

Le portate continue sono state annaffiate da abbondanti bibite fino alle 23, quando sono arrivati i dolci. In particolare una torta è stata molto apprezzata perché su di essa erano stati scritti i nomi di tutti i festeggiati, il personale ha cantato a ciascuno di noi una canzone di auguri di buon compleanno, incominciando con i nati di gennaio per finire con i dicembrini.

A mezzanotte ci siamo avviati verso l'uscita portando con noi un bel ricordo e, visto che non si deve mai mettere limite alla benevolenza, abbiamo fissato il prossimo appuntamento tra cinque anni.



La fuga

Io e Mario eravamo seduti vicini, per cui ci siamo scambiati informazioni sul percorso della nostra vita. Così ho appreso che subito dopo la fine della guerra la famiglia di Mario si era trasferita in Arsia, dove il papà aveva trovato lavoro in miniera. Erano ritornati a Cipiani negli anni '54/'55 quando molti abitanti avevano optato per trasferirsi in Italia (in realtà si parlava sempre di andare a Trieste). In quel periodo gran parte dell'Istria era stata già annessa alla Jugoslavia, rimaneva solamente una striscia di terra lungo la costa che da Muggia arrivava fino a Cittanova ed era denominata zona "B" del T.L.T., mentre la Zona "A" dello stesso T.L.T. comprendeva un'altra striscia di terra che da Muggia arrivava a Monfalcone e includeva anche Trieste. Coloro che abbandonavano le loro case avevano la possibilità di portare a Trieste alcuni averi (mobili, prodotti della terra ecc.), ma la quantità di ogni cosa era stabilita dalle autorità jugoslave, e generalmente il cassone di un camion di allora era più che sufficiente per trasportare il tutto. Il carico inoltre doveva essere fatto alla presenza di un funzionario jugoslavo che, oltre a controllare l'esatta composizione, doveva anche vigilare che nessuno se ne approfittasse, per andarsene clandestinamente.

Bepi, il fratello più piccolo di Mario,

era determinato a raggiungere Trieste, e poiché la sua famiglia era intenzionata a rimanere in Istria, lui lo poteva fare solamente da clandestino. Assisteva perciò sempre ai carichi delle varie famiglie che a mano a mano abbandonavano le loro case, studiando tutte le possibilità per la fuga. Finalmente anche Marco dei "Blosi" iniziò un carico che doveva essere completato a Giurizzani (un villaggio distante circa 1 km). Per Bepi l'occasione poteva essere ghiotta perché, vista la vicinanza, non avrebbero probabilmente sigillato ermeticamente il telone di copertura. Quando il carico era quasi ultimato, Bepi corse per circa 200 metri verso Giurizzani e, sperando in un rallentamento del camion, si nascose, dove la strada, sempre abbondantemente inghiaiata, compie una doppia curva molto stretta.

Effettivamente il mezzo diminuì la velocità e Bepi riuscì a raggiungere la sponda posteriore, salire, passare sotto il tendone, e nascondersi dentro ad un armadio. Quando il camion giunse al posto di blocco non fu più controllato perché era sempre accompagnato dal funzionario governativo che garantiva della sua integrità. Bepi allora aveva circa 14 anni e fu accolto in un centro per minori da dove emigrò in Australia. Si mantenne in contatto con la famiglia fino a quando aveva circa 30 anni, poi ogni comunicazione cessò.

Gualtiero Coslovi



Gente di Petrovia

Una donna istriana dal cuore grande

Queste righe sono dedicate a Suor Lucia figlia di Yolanda Fadelli e nipote di Tonin Puissa detto Bose, guardiano del cimitero di Petrovia.

Mia cugina è una donna istriana e come tutte le donne istriane con un'enorme determinazione e coraggio nell'affrontare una quotidianità difficile e rischiosa.

Lucia è suora salesiana da più di 30 anni, missionaria per scelta in Africa centro-occidentale, dove ha deciso di sacrificare se stessa per gli altri, vivendo lontana da casa e dai suoi.

Ha lavorato e vissuto in Costa d'avorio, Togo, Benin, Mali divenendo "suo malgrado" madre superiore. Lucia però non aspira a titoli o a cariche, dote inconsueta nel nostro mondo, desidera solo portare un sorriso e una speranza alla gente del posto.

Ora vive in Mali in una piccola missione con altre due consorelle, lontana più di 80 km da qualsiasi centro abitato, senza luce, telefono, senza ospedale in un ambiente ostile (serpenti mortali, insetti velenosi), in un paese flagellato da una guerriglia fraticida.

Batte il miglio indurendosi le mani, scava cisterne, edifica piccoli granai con i giovani del posto, insegna a leggere e a

scrivere ai bambini, a turno, perché anche le matite sono un bene prezioso.

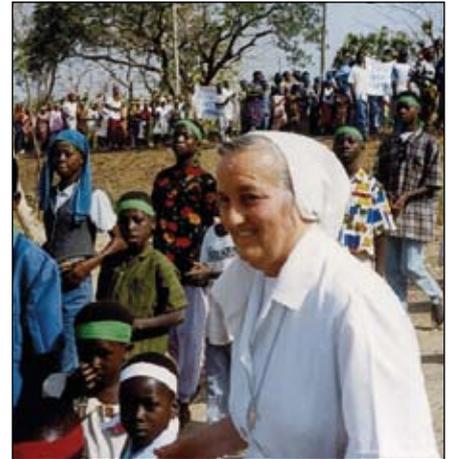
Prega perché piovga, perché la siccità finisca ed il raccolto sia abbondante, ma al contempo insegna ricamo alle giovani donne che vendendoli al mercato riescono ad integrare gli esigui profitti di uno scarso raccolto.

Mangia a terra insieme ai vecchi del villaggio, guida un fuoristrada "scassato" su piste piene di buche profonde inondate d'acqua e fango nella stagione delle piogge, per raggiungere e portare soccorso a piccoli gruppi familiari isolati, o per arrivare in città al fine di comprare farmaci salva-vita.

Il suo maggior successo però lo ha raggiunto insegnando alle donne a coltivare all'interno di piccoli orti che tanto assomigliano a quelli istriani, curando ogni seme, dosando parsimoniosamente la poca acqua a disposizione e seguendone attentamente la crescita.

Ha la malaria ma lì chi non ce l'ha ribatte; è certo stanca ma lì chi non lo è; le mancano i suoi cari ma lì ci sono tante anime che hanno bisogno d'amore e d'affetto.

Lucia sorride sempre, nonostante le dure prove a cui è sottoposta, non si sente



mai sola, vive per gli altri, gioisce e soffre per gli altri.

A volte mi scrive raccontandomi che la siccità non dà tregua e non dà cibo, c'è fame e sofferenza, la guerriglia porta morti e paura, ma poi subito si rasserena, non demorde, non chiede aiuto materiale, anche se è bene accetto, chiede che tutto il mondo sappia come la gente del posto è costretta a vivere e chiede preghiere.

Questa è Lucia, una donna dal cuore grande la cui vita merita di essere raccontata ed apprezzata, fonte di orgoglio per ogni istriano.

E quando egoisticamente le chiedo di tornare a casa, mi recita un proverbio africano: *l'affetto del cuore è meglio che la vicinanza delle case.*

Luigi Usco

UMAGO VIVA



Il nonno "Bepi Sarisgna" annuncia orgoglioso che il 29 settembre 2012, la nipote

SARA, figlia di Sergio Bessich e di Ornella Curci, si è sposata con

GIANLUCA, figlio di Nerio Casalaz e Franca Sirostich.

La cerimonia nuziale ha avuto luogo nel Duomo di Muggia, celebrata da don Lorenzo Russi.

VITA DI FAMIGLIA



David Favretto, figlio di Mino, dall'Australia ci invia la bella notizia della nascita del piccolo

LUCA

Auguri vivissimi al papà, alla mamma Belinda e ai nonni.



Festa in Casa Gardoz.
Il 12 settembre

GIGLIOLA E ADRIANO,

circondati affettuosamente dal figlio Simone, dai genitori, da parenti e amici, hanno festeggiato l'importante traguardo delle nozze d'argento, 25 anni trascorsi insieme.

In mattinata hanno partecipato alla santa messa nella chiesa di di Borgo San Sergio. La festa è continuata poi gioiosamente in un noto ristorante a Muggia.

A Gigliola e Adriano felicitazioni vivissime dalla zia Rosi con Fulvia e Alessandro, tanti affettuosi auguri per un lungo cammino felice e sereno sempre insieme.

Nello stesso giorno è stato festeggiato anche il compleanno di FULVIA, alla quale mamma Rosi, unita ai presenti, ha formulato i migliori auguri.



Il 15 luglio 2012

MARIA BABICH
ved. GARRA

ha festeggiato in Australia l'82° compleanno, circondata dall'affetto di tutti i suoi cari, i figli, i nipoti, la sorella Elda e gli altri parenti.

FABIO PERA e
ROSSELLA BABICH

figlia di Giuseppe Babich e Maria Zacchigna, uniti in matrimonio 25 anni fa, il 17 ottobre 2012, hanno rinnovato la loro promessa, festeggiati dai genitori, figli, amici e parenti.



Il 18 novembre 2012

GIUSEPPE BABICH e
MARIA ZACCHIGNA

hanno festeggiato l'anniversario di matrimonio, celebrato cinquant'anni fa a San Lorenzo.

Vicino a loro le figlie Tiziana con Richard e Rossella con Fabio, e le loro figlie.

Felicitazioni da parte delle sorelle Elda e Maria, che vivono in Australia, e Emma e Zora. Il bouquet di fiori di Maria: un parente aveva portato in dono alla sposa un bel mazzo di garofani bianchi, che gli uomini avevano un po' alla volta portato via per mettersi sulla giacca. Alla sposa rimasero solo due garofani e le felci.



8 settembre 1962 - 2012

LAURA E "CIALI" MAJER

50 anni sono passati, qualche chilo e qualche ruga in più...

Ma sempre la voglia di continuare assieme con due figlie, Cristina e Elena, e tre nipotine, Jessica, Barbara e Giulia, una più brava dell'altra.



Il 22 settembre 2012 hanno festeggiato il 50° anniversario di matrimonio

RINALDA E VITTORIO FIFACO

Tanti cari auguri da Roby, Lucia, Silvia, Piero e parenti tutti.



Quarta generazione

LIDIA PILAR COSLOVICH

festeggia il 75° compleanno assieme alla nipotina Marisol Chinese, alla figlia Ariella e al nipote Stefano Chinese

Il 28 aprile 2012

BENITO e JOLANDA FERLETTA

hanno festeggiato la ricorrenza del loro

50° anniversario di matrimonio

con accanto la figlia Fiorella, il figlio Fiorenzo, il genero Mario, la nuora Denis, i nipoti Kristijan, Tatjana, Ivana e Roberta e altre persone a loro care.



Buenos Aires, (Argentina) 17 giugno 2012

Tutti in famiglia per la Festa del Papà.

Ecco nonno

AURELIO ZACCHIGNA

di Colombera, con suo figlio Roberto e i suoi nipotini Marco, Rocco e Gianfranco Zacchigna di appena 2 mesi di età.





Reservoir 18 luglio 2012

Cari della redazione
ieri ho ricevuto il vostro giornalino n.114. L'ho visto alla "svelta" e leggerò con calma più tardi, quindi tanti auguri al nuovo consiglio direttivo della Famiglia, al ritorno del signor Delbello, e la continua opera della signora Mariella.

Ho constatato che il giornale, con le lettere, commenti, racconti, continua a mantenere un ottimo programma informativo, sull'Umago del passato e del presente. Nell'ultima pagina c'è un appello ai lettori, inviare opinioni, ricordi ai figli e ai nipoti.

Le nuove generazioni hanno le loro battaglie da combattere per formarsi una famiglia, per il lavoro e per la casa, poco tempo per il resto, ma ci vuole tempo, il vostro giornale, con il vostro lavoro, semina e con il tempo queste generazioni risponderanno.

Saluti.

Mino

Reservoir 10 settembre 2012

Cari della Famiglia Umaghesa, il tempo vola, siamo in primavera, la neve è ancora sui monti per gli sciatori, ma l'inverno esce con le ultime sfuriate di vento (oltre i 100 all'ora) e pioggia, con danni enormi per case scoperchiate ed alberi abbattuti. Del resto tutto come al solito in famiglia, occupati per la scuola, i nipoti e per il lavoro, i figli, noi pensionati si vive con gli acciacchi per l'età che avanza e il ricordo di Umago e Trieste.

L'ultimo nostro figlio David e la moglie Belinda ci hanno regalato un bel nipotino, Luca, un altro "Favretto" di stirpe umaghesa!

Qui in Australia per le casse del governo, tutto bene!

Continuano a incassare, la Cina compra i nostri minerali, per il popolo è diverso, ora siamo nella stagione degli scioperi, tutti in piazza per aumenti di paga - crescendo tasse e carovita.

Per noi si tira avanti ed aspettiamo il vostro giornale che ci porta ai tempi passati e novità presenti.

Saluti a tutti.

Mino

Abbiamo ricevuto per tramite della signora Roberta Varin tre monografie su Umago. Ringrazio per il dono. I volumi andranno ad arricchire la nostra raccolta nella sezione "Istria".

Nicola Soia

Biblioteca comunale di Muggia

Vi ringrazio per l'invio del giornale che ricevo e leggo tanto volentieri.

Un caro saluto a tutti voi, sono sempre con voi.

Oliva Grassi (Umago)

Ho avuto modo e occasione di conoscere il dottor Claudio Costa, famoso chirurgo e ortopedico del mondiale di motociclismo.

Diventato famoso per avere creato la Clinica mobile che negli incidenti in pista ha salvato molte vite, e comunemente chiamato "dottorcosta", alla presentazione del suo ultimo libro "La vittoria di Marco" alla libreria Borsatti a Trieste. Dal vivo traspare ancora più quell'umanità che si intravede nelle sue interviste televisive. La sua stretta di mano trasmette calore e sentimento, accompagnati dallo sguardo e la voce tranquilla. Dalla prima impressione dal vivo ho avuto conferma dalla corrispondenza che ne è conseguita. Devo dire che il "dottorcosta", aldilà della sua fama mondiale e del mondo in cui opera, non ha il telefonino e usa la lettera come metodo di corrispondenza. E perciò, ma anche per altri motivi si autodefinisce un dinosauro, e la sua ultima opera è sottotitolata "...e il folle sogno del dinosauro: eroi, non estinguetevi". Qualcuno si chiederà cosa centra il "dottorcosta" con noi, e per questo scrivo le mie riflessioni.

Quando ho finito di leggere "La vittoria di Marco", mi sono permesso di fare uso del paragone con le vicissitudini mie, in molti casi simili del nostro comune passato. Farò un breve accenno ai campioni che ha curato, sottolineando che oltre a essere medico chirurgo e ortopedico, il "dottorcosta" cura l'anima. E dopo incidenti che talvolta davano per scontato l'impossibilità di ritornare in pista, o anche a camminare, lui li ha aiutati a ripartire ed essere vincenti, da Doohan, a Capirossi, a Rainey, Pantani, Simoncelli (a cui il libro è dedicato dopo la tragica scomparsa) e Zanardi. Zanardi l'ho citato per ultimo per dire due parole su di lui. Campione dell'automobilismo che ha visto la morte in faccia nell'incidente in cui ha perso totalmente entrambi gli arti inferiori 11 anni fa. Eppure dopo tre mesi stava già "in piedi" sugli arti artificiali. Ed è tornato a correre in macchina. Ma l'impresa più eroica da parte di Zanardi sono le due medaglie d'oro vinte alle Paraolimpiadi di Londra di quest'anno. Qui faccio il primo paragone, con la nostra gente, che nell'immediato dopoguerra ha perso o ha dovuto lasciare tutto. Eppure ha saputo rialzarsi dignitosamente e dimostrare che con la forza e la tenacia si può riuscire. E tante persone hanno vinto la medaglia d'oro, quella della dignità.

Perché come titolo del libro ha scelto "La vittoria di Marco" quando Marco non ha vinto la sua ultima gara in pista. Ma come me l'ha spiegato il "dottorcosta" Marco ha vinto la gara con la morte poiché anche se ha abbandonato questa vita, lui vive ancora tra gli appassionati, ma anche tra la gente comune perché ha lasciato un segno indelebile con il suo modo di fare, con la sua uniltà, con il rimanere con i piedi per terra anche dopo essere riuscito a diventare Campione del mondo. Quanto fosse unile ce lo hanno dimostrato i suoi genitori che, anche se colpiti dalla tragedia della perdita del figlio, in un momento triste come il

suo funerale erano soddisfatti perché con il loro insegnamento il figlio è riuscito a essere quello che era, quello che è. Inseguiva il suo sogno e in parte l'ha realizzato. E Marco vive tra noi, e questa è la sua vittoria. Qui ricordo il mio papà, anche lui tragicamente scomparso oramai 41 anni fa. Ma mentre mi sembra logico e normale per me che lo ricordi, lo pensi, lo senta presente nel mio quotidiano sono rimasto piacevolmente colpito dai commenti su Facebook dove avevo postato un filmato in occasione del suo compleanno e tra i quali cito uno particolarmente; "tuo papà iera un grande" il che mi sono permesso umilmente di dire che anche il mio papà ha vinto, come Marco, se dopo tanto tempo le persone lo ricordano con tanto affetto.

Come si autodefinisce il "dottorcosta", un dinosauro, perché vede se stesso fuori tempo e fuori luogo in questo mondo frenetico, con i suoi metodi per i più fuori moda, come la corrispondenza via lettera e non con le mail, o messaggi come facciamo tutti noi. Lui afferma che quando si scrive una lettera se la scrive con l'anima e dalla stessa scrittura traspare ciò che si prova. Le lettere mi ricordano le lettere che dall'Argentina inviava la sorella di mio nonno Augusto, Gusto per tutti. Tempi che furono, oggi grazie a internet, comunico con il figlio all'istante. La lettera però, ha ragione il "dottorcosta" è un'altra cosa. E poi i dinosauri visti a modo suo stanno veramente scomparendo. Io come tali vedo mio nonno e mia nonna, Gusto e Pina, con il loro modo di indirizzare, insegnare, consigliare, mai invadente ma molto istruttivo e costruttivo. E l'unione familiare che riuscivano a mantenere. Il rispetto delle tradizioni, delle usanze. Come anche hanno saputo dignitosamente rialzarsi, operosi, dalle vicissitudini che hanno colpito la maggioranza della nostra gente, con l'impegno di educare e indirizzare cinque figli. E neanche con i nipoti sono venuti a meno. Credo che come loro ognuno di Voi riconoscerà i propri nonni o genitori. Oggi nella maggioranza dei casi, purtroppo, e' ben diverso. Ecco, questi sono i dinosauri che bisogna salvare dall'estinzione, se ci sono ancora.

E per finire, come ho accennato prima, il "dottorcosta" principalmente cura l'anima, alimenta i sogni delle persone che hanno la fortuna che li curi. E i risultati li conosciamo, sono campioni che si riconfermano come tali, anche cambiando discipline, come Alessandro Zanardi. A proposito di curare l'anima, servirebbe anche a noi un simile "dottorcosta" che curi le ferite delle nostre anime che sono aperte oramai da decenni in modo di finire di fare distinzioni tra "noi" e "lori", ovvero esuli e rimasti o l'incontrario, ma che finalmente siamo soltanto NOI, indipendentemente dove si abiti.

Saluto tutti gli Umaghesi, ovunque si trovino, e alla prossima.

Daniele Fattor



Il giorno 27 agosto 2012 ha raggiunto il suo Mario

**MARIA
ABRAM ved.
GIURGEVICH**

Nata a Petrovia il
28 maggio 1920



Lo annunciano i figli Andreina, Patri-
zia e Flavio unitamente ai parenti tutti.

MARIA

*Il volto scurito dal sole
Il passo giovane ed elastico.*

*Lungo la strada polverosa spighe di
grano mormorano
Cicale stanche chiamano
E il sole spezza i suoi raggi
Tra le chiome degli alberi.*

*I tuoi occhi corrono veloci
Ora a un campo arato
Ora a una macchia ombrosa
Ad abbracciare con un solo sguardo
Ciò che ti è caro:
la tua amata terra rossa,
il compagno di una vita,
i figli, nel tuo cuore sempre piccoli,
la gioia dei tanti nipoti
e, in fondo alla strada
il calore di una pace a lungo desiderata.*

*Alzo gli occhi anch'io per vedere
E il mio volto si riflette nel vetro di una
finestra
I tuoi tratti si sovrappongono ai miei e
In fondo ai miei occhi velati di lacrime
Ci sono i tuoi occhi, invece acuti e
profondi.
Addio mamma
Addio eterna ragazza di Petrovia.*

Patrizia



I figli Gilberto e Pietro Grassi ricorda-
no con tanto affetto la cara mamma

**GIULIA
COTOLONI
VED. GRASSI**

Nata a Petrovia
il 18/12/1919
Morta a Trieste
il 16/8/2012



**Prof. OSCAR
BONIVENTO**

Nato il 27/11/1914
a San Lorenzo di
Daila
Morto a Bologna
l'1/10/2012



Lo ricordano i figli Claudio e Adria-
na.

*“Quando ierimo fioi . . .
che festa per San Lorenzo
dopo il Vespro
dopo la croce dell' Ave Maria”*

(tratto dalla sua poesia “San Lorenzo”
Umago Viva, Giugno 2002, N.84)

Ricordo

*Nel ricordo perenne struggente del-
la terra perduta, nel suono delle parole
sempre e solo nella lingua antica, nella
ricerca delle persone lontane la cui im-
magine si affolla prepotente nella mente
stanca ma vigile... ogni attimo vissuto e
consumato nella consapevolezza di un re-
cupero impossibile, quasi inafferrabile.*

*Ma basta un nome, un volto, un suono,
un alito di vento e tutto si ricompone nel-
la memoria: la nonna, che può chiamarsi
solo Orsola, come una grande madre che
rassicura e conserva quello spirito vitale
che continua nel tempo e nei tempi, e di-
stribuisce latte e agrumi.*

*E all'improvviso un sogno: un camion
bianco che se ne va libero: forse la chiave
è proprio questo andare in libertà.*

*Di nuovo ritorna la terra rubata, la pa-
tria perduta, la libertà negata.*

*Il camion bianco senza colore, ma
esempio di luce viaggio libero.*

Che bello!

E non è un sogno di morte, ma di vita.

*Sì, verrà il tempo nel quale tutti quel-
li che sentono di vivere o di aver vissuto
privi di libertà, potranno tornare laddove
il cuore li chiama.*

*Non importa se questo sogno non si
realizza subito ma nei figli dei figli: im-
porta la luce della speranza che dà va-
lore anche al dolore esacerbato che ha
accompagnato la singola esistenza.*

*Ecco mio padre era così: semplice nel
suo essere uomo di paese, complicato
nella ricerca della pienezza di un'esisten-
za intensa e profonda.*

*Mi mancherà. Mancherà a molti. A tut-
ti quelli che hanno avuto l'avventura di
innamorarsi della vita come lui.*

Adriana, figlia di un Istriano



Il 30 luglio 2012 ci ha lasciato il no-
stro caro ed amato

**ALBERTO
DELBEN**

Nato a Umago
il 12/3/1935

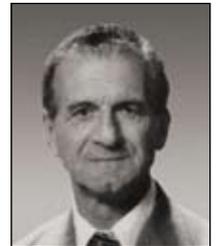


Lo ricordano con tanto affetto la mo-
glie, i figli, i parenti tutti. Sei sempre nei
nostri cuori.



**ORFEO
FAVARO**

Nato il 9/8/1922
Morto in Canada
il 2/6/2012



*“Tutto è più effimero dell'ombra,
tutto è più illusorio dei sogni
un solo istante e la morte porta
via tutto. Signore nella luce
del Tuo volto e nel diletto
della Tua bellezza fai riposare
colui che hai scelto”.*

Con queste tristi parole diamo la noti-
zia che il giorno giugno 2012, dopo una
lunga malattia, si è spento il nostro ama-
to Orfeo.

Lo ricordano con immenso affetto e
con il rimpianto nel cuore la moglie Ma-
ria, la figlia Marina, il figlio Paolo, la
nuora, i nipoti, la sorella Eda, la cognata
Antonia e tutti i Dragan di Zambrattia.



Il giorno 27 giugno 2012 è venuta im-
provvisamente a mancare all'affetto dei
suoi cari

**NATALIA
PAOLETICH**

Nata a Venella
il 20.12.1937



La ricordano con amore il figlio Egi-
dio, la sorella Danila, il fratello Luciano
ed i parenti tutti.



Il 4 agosto 2012 è scomparso a Bradford, Ontario, Canada



RODOLFO (RUDY) TOMIZZA

Nato a Petrovia il 4/06/1933

Lo ricorda il fratello Nino, con lui a sinistra nella foto.



Si è spenta a Trieste dopo lunga malattia



MARIA SFERCO DELBEN

La ricordano il marito Bruno, i figli Renzo e Lucilla, i nipoti Lario, Adala e Cristiano.

La Comunità di Mattereda e in particolare i nati nel 1936 ricordano con affetto la cara Mariuccia.

Il 22/8/2012 ricorreva il 1° anniversario della scomparsa della cara



GIOVANNA COSLOVICH

La ricordano con affetto il figlio Enzo, il fratello Guido, Ondina, sorelle e nipoti.



Il 13 settembre è mancato a Trieste, vicino alla sua amata Istria



Dott. ANTONIO SFERCO

Nato a Sferchi, vicino a Mattereda il 27/10/1930

Laureato, a pieni voti, in veterinaria a Parma si era trasferito per lavoro prima a Milano quindi in Sicilia dove si è stabilito ed ha vissuto per moltissimi anni.

Lo ricordano i parenti e i numerosi amici di sempre.



Il 23 settembre 2012 si è spento



PAOLO MILLO (BOCHESE)

Lo ricordano con immenso affetto la moglie Antonia, le figlie Luisa e Marina, parenti tutti.

GIROLAMO GRASSI

Lo ricorda con affetto la moglie Vittoria.

In memoria di



PIETRO GRASSI

e di

ELISABETTA GIUSTO ved. GRASSI

sempre nel ricordo della nuora Vittoria.

Nell'anniversario della scomparsa avvenuta l'11 gennaio 1985 di

ANTONIA SODOMACO n. Bernich (Gardellina)

I nipoti la ricordano con tanta simpatia e rimpianto

Un affettuoso ricordo della buona e cara



MARIA ZACCHIGNA GRASSI

dal marito Rino, dal figlio Maurizio e dai nipoti Giulia e Massimiliano, dalla nuora Daniela.

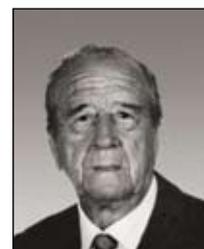
Nel 7° anniversario, 6 novembre, della scomparsa del nostro caro



PAOLO MILLO (BOCHESE)

Lo ricordano con immenso affetto la moglie Antonia, le figlie Luisa e Marina, parenti tutti.

Nel 6° anniversario della scomparsa del caro



PIETRO COSLOVI

Lo ricordano con immutato affetto la moglie Margherita Benolich, il figlio, il nipote Aldo Zearo.

E' passato un anno da quando ci ha lasciato il caro



GIULIANO ROCCHETTI

Nel 1° anniversario, 9 ottobre lo ricordano con affetto la moglie Alma, il figlio Fulvio con Grazia e il nipote Marco.



È passato un anno da quando ci hai lasciati, il 28 agosto 2011



**IGINIO SOSSA
(GINO)**

Il caro Gino rimane sempre presente nel ricordo dei suoi cari, con affetto la moglie Livia, i figli Walter, Dario, Edi con le rispettive famiglie.

Con tanto affetto ti ricordano Benito, Jolanda, Fiorenzo, Denis e in particolare Ivana e Roberta.

Il 12 agosto ricorreva il triste anniversario della scomparsa di

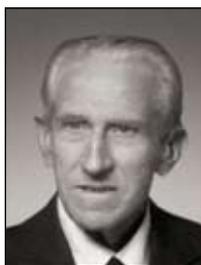


**MARINELLA
TRENTO**

Con immutato affetto la ricordano sempre, con rimpianto, i genitori Vittoria e Remigio, la figlia Linda, i fratelli Marino e Gabriella, il nipote Riccardo, la nonna Giuseppina, zii e cugini.

Nel 25°
anniversario,
4 agosto, di

**ANTONIO
FABRIS**



e nel 5°
anniversario,
12 dicembre, di

**EMMA
FABRIS**



Il vostro ricordo ci accompagna e sarà sempre nei nostri cuori con grande affetto, le figlie, il figlio, la nuora, il genero, nipoti e pronipoti.

Dona a loro Signore l'eterno riposo.

Sono passati 19 anni, il 14 settembre, che il nostro amato



**RUGGERO
NEMAZ**

ci ha lasciati. Il dolore e il ricordo è sempre nei nostri cuori, la moglie Antonia, i figli Florinda, Loredana e Fulvio con le rispettive famiglie.

Il 25 dicembre ricorre il 13° anniversario della perdita del nostro amato



**FERRUCCIO
NEMAZ**

Il tempo passa ma non cancella il nostro dolore, vivi sempre nei nostri cuori, la moglie Annamaria, i figli Nevia, Roberto e Alessandro con le rispettive famiglie.

Nel 2° anniversario della morte del caro



**ADELCHI
(OLIVO)
TRENTO**

Nato il 13/9/1921
Morto il 25/7/2010

Lo ricordano la moglie Iolanda, la figlia Ederina con Claudio, la nipote Barbara con Fabio, i pronipoti Axel e Arlen e le sorelle Ofelia e Maria.

Nel 13° anniversario della scomparsa del nostro amato



**FERRUCCIO
RADIN**

Con tanto affetto ti ricordiamo, la moglie Maria, i figli Edda, Renata, Antonio, il genero Livio, la nuora Sabrina, i nipoti e i parenti. Vivi sempre nei nostri cuori.



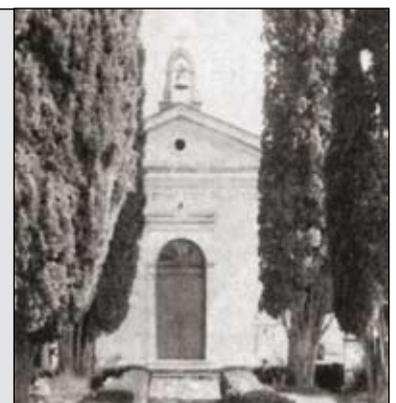
1912 - 2012

In ricordo di

**IRENE DENICH e
ORLANDO BOSE**

Le figlie Elena, Mariarosa, i nipoti Cristiano, Valentina, Daniela e Alberto con le rispettive famiglie.

*L'eterno riposo
dona a loro
o Signore,
risplenda ad essi
la luce perpetua.
riposino in pace. Amen*





Sono stati ricordati nella Santa Messa celebrata il 26 ottobre i defunti del Comune di Umago, da maggio a ottobre 2012

Maria Giurgevich in Sepich
Alberto Delben
Anna Favretto ved. Piccioni
Maria Sferco in Delben
Santina Novacco ved. Loss
Giulia Cotonon ved. Grassi
Maria Abram ved. Giurgevich
Margherita Covacich ved. Bessi
Valeria Doz ved. Orzan
Latin Giorgio
Danilo Favretto
Gabriella Doz
Faustino Zacchigna
Rodolfo Latin
Girolamo Grassi
Germana Crisman
Maria Crisman (Uruguay)
Antonio (Nino) Sferco
Natalia Paoletich
Glauco Balanza
Olga Nesich ved. Muliani
Oscar Bonivento (Bologna)
Orfeo Favaro (Canada)
Rodolfo Tomizza (Canada)

Offerte pervenute alla "Famiglia Umaghesa" direttamente o tramite "Il Piccolo" in memoria dei defunti da giugno a ottobre 2012.

Dalle sorelle Gisella e Teresa Doz in memoria della sorella Emidia Doz ved. Berni € 100
 Dai nipoti Roberto e Giuliana in memoria di Nicolò Bernich e Anna Stur-nega € 100
 Dai nipoti Roberto e Giuliana in memoria di Salvatore Medizza e Giulia Delben € 100
 Dai nipoti Roberto e Giuliana in memoria di Mario Bernich de Colò e Maria Medizza € 50
 Da Luigi Usco (Gino) in memoria del padre Francesco € 200
 Dalla moglie Silvana con le figlie Doriella, Oriella e famiglie in memoria di Giovanni Zacchigna nel 4° anniversario € 30
 Dai figli Francesco, Nerina, Giuliana in memoria dei genitori Marieta e Riccardo Giugovaz € 50
 Da Pino de Tribie in memoria dei propri cari € 20
 Da Guido Coslovich in memoria dei cari Giovanna, Alberto, Marcella e parenti tutti € 30
 Da Attilio e Paolo Stefani in memoria dei defunti famiglie Stefani ed Orzan € 50
 Giorgina, Laura e Franco Coslovich con rispettive famiglie, ricordano i genitori Natale ed Evelina Trento € 20
 Da Maria Dragan in memoria del marito Orfeo Favaro € 50
 Da Antonia Dragan in memoria del cognato Orfeo Favaro € 20
 Da Edda Pellizzon Favaro in memoria del fratello Orfeo € 30
 Da Angelo e Maria Villanovich in memoria dei loro cari che si trovano a S. Anna e a S. Damiano € 50
 Da Rosetta Coslovich in memoria di Mariuccia Sferco € 20
 Da Luigia Coslovich in memoria dei genitori Maria e Luigi e del marito Vlado € 20
 Da Pierina Liessi in Hawrylko per i cari defunti Antonia e Vittorio Liessi, la mia bella Susi, anche Mario e cari tutti cugini e zii e nonni € 100
 Da Miriam Chittero in memoria di Sergio Chittero € 25
 Da N.N. in memoria di Attilia Delben € 15
 Da Mariuccia Radin in memoria di Ferruccio e delle sorelle Benita e Rosa € 20
 Da Maria Cotononi in memoria del marito Giulio e di tutti i defunti della famiglia € 50

Da Margherita Benolich in memoria del marito Pietro Coslovi € 20
 Da Aldo Zearo in memoria dello zio Pietro Coslovi € 20
 Da Ederina Giugovaz in memoria dei genitori Ernesta ed Ernesto € 30 ed in memoria di Sergio Sferco € 20
 Da Sergio Alessio in memoria dei genitori Stefano (Cheto) e Catina e della moglie Elda € 50
 Da Oliva Grassi in memoria dei cari defunti € 30
 Da Paola Benvenuti in memoria dei genitori € 40
 Da Nella Caselli Tirello in memoria del marito Ernesto e dei cari defunti € 20
 Da Vittoria e Remigio Trento in memoria della figlia Marinella € 20
 Da Olivia e Nives Maurel in memoria dei genitori Celestina e Francesco € 50
 Da Luigia Maurel in memoria dei cari defunti € 20
 Da Annamaria e Mario Zacchigna in memoria dei defunti famiglie Pilar e Zacchigna € 40
 Da Alma Codiglia in memoria del marito Gualtiero € 10
 Da Ederina Trento in memoria del papà Adelchi (Olivio) € 20 ed in memoria di Mariuccia Sferco € 20
 Da Maria Covacich in memoria della sorella Rita € 30
 Da Emilia Radini in memoria del marito Giuseppe Covacich € 50
 Da Emilia in memoria della nipote Rita Covacich € 30
 Da Nicoletta Gon in memoria dell'amica Rita Covacich € 20
 Dalla moglie Ernesta e figlia Cristiana in memoria di Attilio Zattera nel 9° anniversario € 50
 Da Maria Favretto ved. Manzutto in memoria del marito Mino nel 10° anniversario della scomparsa (26/12) e della cognata Lucia per l'onomastico (13/12) € 50
 Da Ondina Sferco con tanto affetto in memoria della sorella Mariuccia € 40
 Da Gilberto e Pietro Grassi in memoria della mamma Giulia Cotononi € 20
 Da Nella Delben e Umberto Quattrococchi in memoria dei propri defunti € 50
 Da Eva Zacchigna in memoria del marito Giuliano Rocchetti € 50
 Da Iole e Tiziano Bernich in memoria di Alberto Delben € 30
 Dalla moglie Antonia, dalle figlie Luisa e Marina Millo in memoria di Paolo Millo (Bochese) € 30
 Da Antonia, Luisa e Marina Millo per ricordare la cara Donatella Bernini € 10

Ringraziamo tutti gli umaghesi e gli amici di Umago che ci aiutano con i loro contributi, dall'Italia e dall'estero.

Ricordiamo che i versamenti vanno fatti, per renderli certi e sicuri, esclusivamente con queste modalità:

1. invio per posta raccomandata di ASSEGNO BANCARIO non trasferibile intestato a

**FAMIGLIA UMAGHESE,
 via Silvio Pellico 2 - 34122 Trieste**

2. BONIFICO BANCARIO sul conto intestato a

**FAMIGLIA UMAGHESE,
 Banca Antonveneta - Trieste Agenzia 15
 IBAN
 IT 76 N 05040 02215 000001039720**



Da Grassi in memoria di Giulia Grassi Cotoloni € 20
Da Grassi per ricordare i defunti della famiglia Bernich Grassi € 55
Da Letizia Benolich in memoria del marito Giorgio € 20
Da Elena, Mariarosa e Cristiano in memoria di Irene Denich e Orlando Bose € 50
Da Antonia Nemaz in memoria del marito Ruggero € 15
Da Annamaria Nemaz in memoria del marito Ferruccio € 15
Da Anna e Diana Urani (Frascati) in memoria dei defunti famiglie Doz e Grassi € 50
Dalle figlie in memoria dei genitori Emma ed Antonio Fabris € 20
Da Lucia e Silvano Zacchigna in memoria dei genitori Augusta e Luigi Giurissi e Mario e Vigilia Zacchigna € 50
Da Nino ed Egidio Coslovich in memoria di Natalia Paolettich € 20
Da Attilio e Lina Gardos in memoria dei propri genitori € 10
Da Rino Grassi in memoria della moglie Maria Zacchigna € 50
Da Ostelio Sabadin in memoria di Oscar Bonivento € 20
Dalla moglie e figlio Stefano in memoria di Tullio Chinese € 20
Dai figli nel 66° anniversario della scomparsa di Ferdinando Gulin € 50
Dalla sua famiglia per ricordare con tanto amore Roberto Stricca € 30
Da Emilio e Lidia Coslovich per ricordare i defunti delle famiglie Coslovich e Pilar € 20
Da Mercedes Gulin in memoria dei genitori Germano (29/11) e Maria Giugovaz (27/12) € 40
Da Graziella, Roberto e Lorenzo Borsatti in memoria di Nives ed Ottavio Pellegrini € 50
Da Vittoria Pellegrini per ricordare Mariuccia Sferco € 20
Da Giorgina Pellegrini in memoria di Mariuccia Sferco € 30 e per ricordare Nino Sferco € 30
Da Zita Cociancich Coslovich in memoria dei genitori Marietta e Giovanni, del fratello e delle sorelle € 30
Da Anita Cociancich Viturelli (Padova) in memoria dei genitori Marietta e Giovanni, del fratello e delle sorelle € 50
Da Boris Podgornik in memoria di Maria Grassi € 20
Da Giuseppe Favretto in memoria della mamma Carla € 20
Da Iolanda, Maria e Ferruccio Usco in memoria dei defunti € 20
Da Maria Nesich (Canada) in memoria dei defunti Nesich € 20

Da Guido Coslovich in memoria della sorella Giovanna € 40
Da Norma Ravalico Delben in memoria del marito Alberto € 20
Da figli Edda e Livio Coslovich in memoria dei cari genitori Luciano (3/8) ed Elena Bernich (8/12) € 20
Da Maria Pozzecco Latin e figli in memoria di Bruno Latin, dei genitori e dei suoceri € 50
Da Lodovina Trento in memoria dei defunti delle famiglie Trento, Cotoloni, Gianfreda € 50
Dalla zia e mamma Rosy con Fulvia e Alessandro per il 25° anniversario di matrimonio di Gigliola e Adriano e in occasione del compleanno di Fulvia € 40
Da Lucio Carciotti in memoria della moglie Graziella e del figlio Giorgio € 30
Da Giuliana e Roby in memoria del caro nonno Giovanni Pellegrini € 30
Dalle cugine Iole e Nella Grassi in memoria di Giulia Cotoloni ved. Grassi € 30
Da Vittoria Grassi in memoria del marito Girolamo € 20
Dalla nuora Vittoria Grassi in memoria di Pietro Grassi e di Elisabetta Giusto € 20
Da Nerina e Giorgio Zacchigna (Torino) in memoria dei propri defunti € 20
Dalla figlia Giorgina in ricordo dei genitori Pietro Moratto e Anna Babich € 20
Da Sepich Nevja Eddy in memoria di Marcello Sepich € 30
Da Rita Bernich Sebastianutti e famiglia in memoria di Francesca Bernich nel centenario della nascita (4/10) € 50
Da Bruno Delben in memoria della moglie Mariuccia Sferco € 50
Da N.N. in memoria di Augusto Delben € 20

Offerte pervenute pro “Umago Viva” da giugno a ottobre 2012.

Da Maria Luisa Favretto Predonzani € 25
Da Angela Franza € 20
Dalla famiglia Giusto Tomasin (Villesse) € 20
Da Ferruccio Apollonio (Monfalcone) € 25
Da Anna Benedetti (Monfalcone) € 25
Da Giuliana Dragan € 10
Da Mino Favretto 50 dollari aus.
Da Mafalda Coslovich (Roma) € 50
Da Anita Coslovich € 20
Da Anita ed Albino Benvegnù € 20
Da Maria Perich € 15

Da Gioconda Coslovich (Roma) € 40
Da Oliva Grassi € 10
Da Eleonora e Marco Tomizza € 20
Da Aldo Bosdachin (Salvatore) € 20
Da Adriana Crisman (Petrovia) € 20
Da Anna e Diana Urani (Frascati) € 50
Dalle sorelle Fabris € 10
Da Attilio e Lina Gardos € 15
Da Emilia Zacchigna € 20
Da Claudio Bassanese € 30
Da Sergio Latin € 30
Dai fratelli Coslovich (Umago) € 10
Da Erminio Sturnega € 50
Da Mino Favretto 20 dollari aus.
Da Ida Zacchigna € 15

Offerte pervenute pro “Famiglia Umaghesa” da giugno a ottobre 2012.

Dalla famiglia Clabot € 20
Da Oliva Grassi € 10
Da Laura e Carlo Majer per festeggiare i 50 anni di matrimonio € 50
Da Monsignor Giampaolo Muggia € 25
Dalla famiglia Grassi per festeggiare il 60° anniversario di matrimonio di Antonia Favretto e Giuseppe Grassi € 25
Da Fulvio Contento e Ondina Davia € 50
Da Luisa De Piaggi € 100
Da Erminio Sturnega € 50
Da Marino Orzan e Maria Angela Massari € 40
Da Adriana Bonivento € 50
Dalla zia e mamma Rosy con Fulvia e Alessandro per il 25° anniversario di matrimonio di Gigliola e Adriano e in occasione del compleanno di Fulvia € 40

Offerte pervenute pro olio lampada Maria Rosa Mistica da giugno a ottobre 2012.

Da Maria Vigni € 20
Da Luigia Maurel € 20
Da Lidia Pilar € 10
Da Anna Maria e Mario Zacchigna € 15
Da Gianna Sforzina € 10
Da Antonia Dragan € 5
Da Ida Zacchigna € 5
Da Angela Giurgerivh € 10
Da Ondina Sferco € 10
Da Silveria ed Ermanno Bernini € 10
Da Mercedes Gulin 10
Da Giorgina Pellegrini € 20
Dai partecipanti al pellegrinaggio a Cormons € 128